

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - ONLUS
SEZIONE ISONTINA

**LA CHIESETTA DI SAN PROTO
A SAN CANZIAN D'ISONZO:
UN TESORO ANCORA DA SCOPRIRE**



2010

Prima edizione: dicembre 2010

© Società Friulana di Archeologia - ONLUS
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2, 33100 UDINE
tel./fax +39 0432 26560
www.archeofriuli.it
e-mail: sfaud@archeologia.it

Progetto

Società Friulana di Archeologia - Sezione Isontina

Testi di

*Desirée Dreos
Alessandra Gargiulo
Christian Selleri*

Immagini

*Archivio SFA
Umberto Moriconi
Carmen Trevisan*

In copertina

La chiesetta di San Proto (acquarello su carta di Umberto Moriconi)

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Prenc

Realizzato con il contributo
PROVINCIA DI GORIZIA
COMUNE DI SAN CANZAN D'ISONZO

Indice

<i>Premessa</i>	p.	7
CHRISTIAN SELLERI, <i>Gli edifici di culto a San Canzian d'Isonzo</i>	p.	9
ALESSANDRA GARGIULO, <i>Reperti archeologici legati alla chiesetta di San Proto</i>	p.	19
DESIRÉE DREOS, <i>In villa Sancti Cantiani. Le visite pastorali patriarcali a San Canzian d'Isonzo tra XVI e XVIII secolo</i>	p.	47

Premessa

In occasione della ripresa delle indagini archeologiche all'interno della chiesetta di San Proto, la Società Friulana di Archeologia-ONLUS (tramite la sezione Isontina), la Parrocchia dei SS. Martiri, il Comune di San Canzian d'Isonzo e la Provincia di Gorizia hanno voluto proporre ai fedeli e ai visitatori un agile testo, redatto da tre giovani studiosi, relativo a vari aspetti legati all'edificio di culto.

Dopo un'introduzione sulle caratteristiche architettoniche e artistiche dei principali luoghi sacri presenti a San Canzian d'Isonzo, l'attenzione viene rivolta alle strutture e ai reperti archeologici presenti nella chiesetta di San Proto e alle visite pastorali che l'hanno vista protagonista nel corso dei secoli.

La guida vuol essere un punto di partenza nello studio di questo importante edificio sacro e permettere ai visitatori di conoscerne ogni singolo aspetto.

Società Friulana di Archeologia - ONLUS
Sezione Isontina

CHRISTIAN SELLERI

GLI EDIFICI DI CULTO
A SAN CANZIAN D'ISONZO



Il luogo scelto per la realizzazione della parrocchiale tardo cinquecentesca è adiacente e non del tutto sovrapposto alle strutture culturali paleocristiane del IV-VI secolo, sorte in un'area sepolcrale attigua all'antica via Gemina. Durante gli scavi condotti dal Mirabella Roberti negli anni Sessanta si sono rinvenute le prove che il luogo di sepoltura dei martiri e quindi i resti degli edifici paleocristiani circostanti sono stati frequentati almeno fino all'inizio del XIV secolo. Una moneta del XIII secolo è stata trovata nella fossa sepolcrale e le fonti menzionano il ritrovamento (*inventio*) delle reliquie dei santi nel 1307 e la loro successiva traslazione parziale (*traslatio*) ad Aquileia nel 1330. Per l'alto medioevo abbiamo l'importante testimonianza del Diploma di Ludovico il Pio (819 d.C.) che cita un *monasterium* collegabile al *Vicus Sanctorum Cantianorum*. Anche se non si sono finora evidenziate con certezza le strutture di un'ipotetica chiesa precedente all'attuale e posteriore alla fase paleocristiana è difficile ipotizzare che tra il primo Trecento e la fine del Cinquecento la comunità abbia del tutto abbandonato questo importante luogo di devozione. Esiste dunque un'effettiva continuità del culto dei Santi Canziani dall'epoca del loro martirio al presente.

Senza volerci dilungare sulla fase paleocristiana, cioè sulla basilica dedicata ai Santi Canziani nel IV secolo, ci sembra opportuno richiamare l'attenzione del lettore almeno su alcuni aspetti che rendono questo luogo quasi unico. Esso, pur nella scarsa monumentalità dei resti oggi visibili, è capace di riunire in sé stesso storia, archeologia e mondo spirituale come pochi altri siti.

Le dimensioni della basilica mosaicata (16 x 32 m), ad esempio, sono di tutto rispetto anche se confrontate con le aule teodoriane della metropoli aquileiese (circa 17 x 37 m ciascuna), sede vescovile di prima grandezza. Questo fatto ci aiuta a percepire la grande venerazione che i primi cristiani riconoscevano a questa località. San Canzian, oltre ai resti materiali, può

vantare una serie di numerose e antiche fonti scritte che riguardano la fase paleocristiana, le quali, fatto ancor più sorprendente, sono confermate dalle evidenze archeologiche.

Dal punto di vista più strettamente religioso San Canzian costituisce uno dei pochi luoghi in grado di testimoniare una così lunga continuità temporale del culto che vi si praticava e uno dei pochissimi che possono vantare la presenza delle originali reliquie nel sito stesso del martirio.

Ultima nota di grande suggestione è offerta dall'ipotesi avanzata dal prof. Scalon che, grazie ad un attento e meticoloso studio, propone San Canzian d'Isonzo come il luogo in cui fu conservato a partire dalla metà del IX secolo il cosiddetto *Codex Forojulienis*. Prodotto in area ravennate verso il secolo VI, questo evangelario conteneva anche il famosissimo *Evangelario di San Marco*, staccato dall'originale verso il XII secolo e in seguito spartito tra la Serenissima e l'imperatore Carlo IV.

La chiesetta di San Proto

La chiesetta sorge in prossimità del ramo meridionale della via Gemina, antica strada romana che da Aquileia si dirigeva a oriente. La collocazione suggerisce ancora una volta la vocazione sepolcrale dell'area circostante l'edificio. Come hanno dimostrato le indagini degli anni Sessanta e come stanno accertando i nuovi scavi tuttora in corso, la cappella di San Proto insiste su edifici paleocristiani che vanno dal IV al VI secolo. Alcune sepolture rilevate durante le ultime ricerche sul campo confermano che il piccolo luogo di culto era ancora utilizzato nel basso medioevo, prima dell'edificazione della struttura oggi visibile. La cappella risale, infatti, ai secoli XV-XVI e certamente esisteva nel 1521, quando lo storico Giovanni Candido vi riconobbe i sarcofagi di San Crisogono e San Proto (con le rispettive iscrizioni dedicatorie *Beatissimo / Martyri / Chrysogono* e *Beatissimo / Martyri / Proto*).

Come per la parrocchiale la facciata è rivolta a occidente. L'edificio risulta molto più semplice e povero della pieve con una facciata priva di decorazione e coronata da campaniletto a vela. Alcune iscrizioni antiche sono state riutilizzate come materiale da reimpiego e sono murate in posizione angolare. Due coppie di finestre quadrangolari e una finestrella a fessura illuminano l'unica navata rettangolare, coperta da un tetto di quattro capriate di legno. Alle pareti sono ancora visibili le croci dipinte e inscritte in tondi collegabili al rito della consacrazione. Alla parete di fondo e ai lati dell'altare si distinguono le figure dei Santi Crisogono e Zoilo, ascrivibili ad una fase preparatoria d'affresco. Sopra il semplice altare a mensa rettangolare e decorato con tarsie

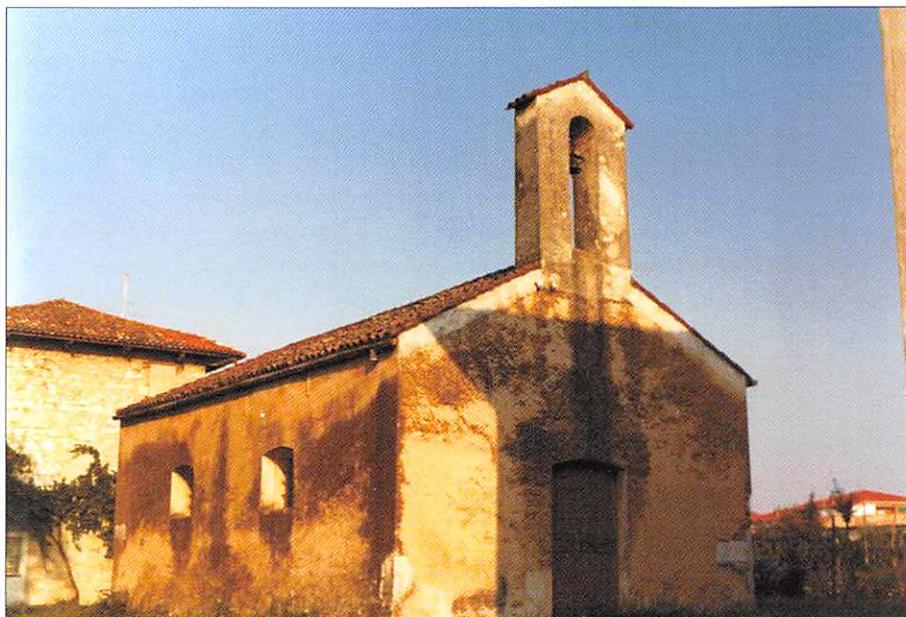


Fig. 1. La chiesetta di San Proto nel 1980 (per gentile concessione di Carmen Trevisan).

di marmi policromi era collocato un dipinto del 1847 raffigurante i martiri Canziani e San Proto, opera attribuita all'abate ronchese Leonardo Stagni, ora conservata presso la parrocchiale.

A differenza di quest'ultima la cappella è quasi completamente sovrapposta all'antica *memoria* paleocristiana di San Proto, almeno per le due fasi più tarde (8,00 x 14,00 m ca.) e realizzate entro il VI secolo come ampliamento dell'originario edificio del IV (4,00 x 6,30 m ca.) traslato verso sud-ovest. Il tappeto musivo della prima *memoria* era realizzato con una serie di ottagononi e di semi-ottagononi del tutto simili a quelli aquileiesi del periodo teodoriano, forse opera degli stessi maestri attivi ad Aquileia. Essi erano in parte decorati da elementi figurativi e ricchi di significato simbolico come i due pesci e in parte da elementi vegetali simili a foglie lanceolate. Durante gli scavi sono stati ritrovati anche numerosi frammenti d'affresco e d'intonaco risalenti al IV secolo. Alcuni di essi recano ancora graffiti d'epoca paleocristiana, testimonianza antichissima dell'assidua frequentazione del tempio da parte dei pellegrini.

La parrocchiale dei Santi Martiri Canziani

Passiamo ora all'odierna parrocchiale che fu consacrata nel 1593. La facciata classicheggiante è impostata su quattro lesene sormontate da una cornice impreziosita da triglifi e metope. Queste ultime presentano una decorazione a rametti di palma, elemento che rievoca l'origine martiriale del luogo di culto. Tra le metope anche uno stemma vescovile ancora non identificato o forse frutto della fantasia del decoratore. La facciata è coronata da un semplice timpano dotato di una piccola apertura centrale a forma lobata. Il portale è sormontato da un arco spezzato al cui centro sta una statua tardo gotica di piccole dimensioni raffigurante una Madonna. Un rosone centrale e due nicchie laterali concludono la facciata.

Il campanile addossato al lato sinistro dell'edificio ha sei ordini, l'ultimo dei quali funge da cella campanaria dotata di bifora su ciascuno dei lati.

Sul fianco destro della parrocchiale e della sagrestia si trovano murate diverse lastre funerarie con relative epigrafi di età romana, tra cui ricordiamo per la loro rilevanza storica, quella intitolata a Marco Pullio Casto e Marco Pullio Fusco, liberti di un tintore in porpora del I sec. d.C. e quella dedicata a Lucio Canzio Vero dalla figlia Canzia nella prima metà del I sec. d.C. La prima potrebbe suggerire la presenza in zona di una fabbrica per la produzione della porpora, realtà produttiva alquanto rara e di notevole interesse, la seconda rappresenta un'importante attestazione della *gens Cantia* nel territorio di San Canziano o quantomeno nell'agro aquileiese, ben prima del 304 d.C., data del martirio dei tre *Cantiani*.

L'interno della parrocchiale è a navata unica, coperta da un tetto piano. Come di consueto l'area presbiteriale risulta rialzata nella misura di tre gradini e ospita il moderno altare concepito per conservare le reliquie dei martiri e quello settecentesco in corrispondenza dell'abside. Alle pareti laterali si trovano quattro altari in marmi policromi di gusto vagamente baroccheggianti che accolgono rispettivamente una pala dedicata a Sant'Antonio da Padova, una pala raffigurante la Sacra Famiglia, una statua della Madonna con Bambino e una pala che ritrae San Sebastiano trafitto.

Nella parrocchiale sono conservate anche due tele di Matteo Furlanetto, una dedicata al martirio delle quattro Vergini aquileiesi Erasma, Dorotea, Eufemia e Tecla, l'altra raffigurante i Santi Ermacora, Fortunato, Crisogono, Anastasia e Zoilo.

L'elemento di maggior pregio artistico della parrocchiale è certamente l'altar maggiore, opera realizzata nell'arco di un ventennio da Paolo Zuliani e Carlo Picco a partire dal 1750. La composizione nel complesso risulta sontuosa per le decorazioni a bassorilievo del basamento, per la ricca



Fig. 2. La chiesetta parrocchiale di San Canzian d'Isonzo in una cartolina degli inizi del Novecento (per gentile concessione di Carmen Trevisan).

articolazione della parte superiore, dove eleganti colonne corinzie sostengono un frontone tripartito e definito da volute e statue di angeli, e infine per i materiali impiegati come il rosso veronese della piattaforma e il marmo di Carrara della struttura principale. I bassorilievi realizzati da Paolo Zuliani per decorare il dossale della mensa e i piedritti del basamento sono tra le migliori opere scultoree uscite dalla ben nota bottega udinese della famiglia Zuliani. L'opera rappresenta una delle più complete raffigurazioni della *Passio* dei Santi Canziani giunte fino a noi. Le figure spiccano per un maggiore spessore del rilievo, mentre i paesaggi e luoghi che fanno da quinta agli episodi del martirio sono realizzati a bassissimo rilievo. Le varie scene sono incorniciate e impreziosite da cornici di volute ed elementi vegetali.

Grazie ad una grande abilità tecnica e alla conoscenza di tutte le possibilità offerte dall'arte del bassorilievo, l'artista riesce a rendere la profonda drammaticità del tema rappresentato e a focalizzare lo sguardo dell'osservatore sul momento esatto in cui viene consumato il martirio.

Presso l'altar maggiore è incastonato un pregevole trittico realizzato da Giacomo Secante prima del 1585, data della sua morte. Pur mancando

documenti che confermino il Secante come autore del dipinto, l'attribuzione a quest'ultimo rimane incontestata. La discendenza stilistica del pittore dal Pordenone e dall'Amalteo è chiara anche in quest'opera, concepita in modo unitario per raffigurare i tre fratelli martiri. L'iconografia dei Santi Canzio e Canziano è quella consueta che li ritrae in abiti militari romani, con corazza, calzari e *paludamentum*, del tutto simili nel colore e nel panneggio a quelli della sorella Canzianilla. Tutti i santi recano nella mano sinistra la palma del martirio, mentre Canzianilla mostra allo spettatore anche un libro aperto, forse i Vangeli o la stessa *Passio Sanctorum Cantianorum*.

Degni di menzione anche i quattro busti reliquiario appartenenti al tesoro della chiesa parrocchiale. Realizzazione scultorea in legno dipinto, risalgono all'inizio del Seicento e sono opera di autore ignoto. Raffigurano i Santi Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto.

Momentaneamente sono conservati all'interno della parrocchiale anche i sarcofagi dei martiri Crisogono e Proto che, accanto ai resti lapidei del sepolcro dei martiri Canziani provenienti dagli scavi del Mirabella Roberti, completano dopo diciassette secoli, l'intero gruppo dei santi sancanzianesi attraverso la testimonianza concreta e originale dei loro sepolcri.

La chiesetta o rotonda di Santo Spirito

Ultima delle chiese presenti sul territorio, Santo Spirito è anche il luogo di culto di cui si conoscono meno le origini e la funzione a cui era stato dedicato. Gli scavi condotti dal Mirabella Roberti hanno per così dire sottovalutato questa chiesetta privilegiando i sicuri siti paleocristiani adiacenti alla parrocchiale e San Proto. L'edificio rimane dunque in attesa di un'indagine risolutiva che possa inquadrare pienamente la sua struttura nel panorama sancanzianese, di un serio restauro conservativo e di un'opportuna contestualizzazione urbanistica. È anche vero che proprio per il fatto di essere così poco conosciuto, questo tempietto potrebbe riservare delle sorprese interessanti dal punto di vista storico-archeologico.

Oggi l'edificio pare come decontestualizzato dal tessuto urbano a causa delle strade comunali che lo circondano e della sua atipicità. La pianta della struttura è circolare con un diametro approssimativo alla base di 6 metri circa. La quota massima raggiunta dalla copertura a cupola è di poco superiore ai 4 metri. Il tetto spiovente è coperto di coppi ed è delimitato da una cornice intonacata e modanata. Sulla sommità del tetto è posta una piccola croce. Il portale è contornato da una semplice cornice modanata di pietra bianca ed è sormontato da una piccola nicchia rettangolare. Altre due finestrelle prive di

cornice si aprono su un asse quasi perpendicolare a quello che congiunge il portale con la zona dell'altare.

Due particolari piuttosto interessanti sono lo spessore ragguardevole della parte inferiore della muratura (circa un metro) e il profondo interramento di tutta la struttura rispetto al piano stradale circostante, fatto che suggerisce una certa antichità del monumento. In effetti anche la pavimentazione interna mostra fasi successive di elevazione rese evidentemente necessarie dall'innalzamento del piano di calpestio esterno.

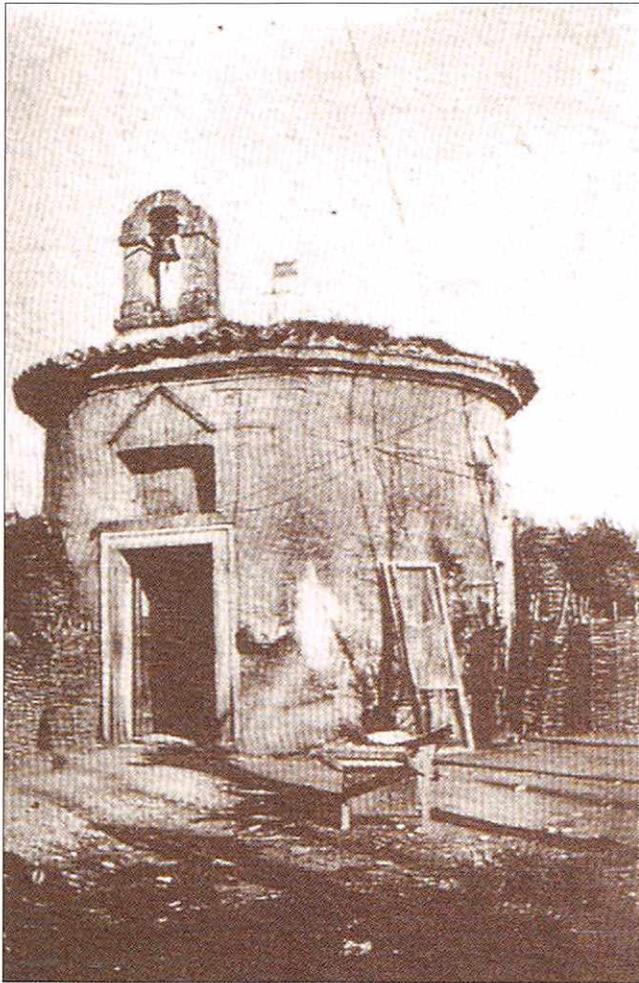


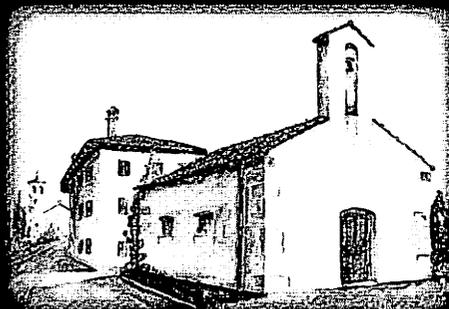
Fig. 3. La rotonda di Santo Spirito in una foto del 1916 (per gentile concessione di Carmen Trevisan).

L'interno si presenta oggi in uno stato di completo disordine dovuto al permanere degli sventramenti eseguiti dal Mirabella Roberti durante i saggi di scavo degli anni Sessanta. Le diverse fasi della pavimentazione e l'originale struttura che sorreggeva l'altare sono ormai di difficile lettura, così come il tessuto murario, nascosto da diversi strati di intonaco. Un tempo la mensa dell'altare di Santo Spirito era costituita da una stele parallelepipedica in calcare sorretta da un pilastrino che ora si trova murata presso la parrocchiale e che risulta essere appartenuta ad un monumento sepolcrale della fine dell'età repubblicana, come testimoniato dall'epigrafe ancora leggibile. Alcune tracce di affresco sono presenti sia sulle pareti laterali che sotto la cupola, ma per il momento sono di difficile lettura.

Per quanto riguarda la destinazione originaria dell'edificio e la collocazione temporale dell'intera struttura possiamo solo avanzare delle ipotesi, vista la scarsità di dati scientifici in nostro possesso al momento. Gli studiosi che sin qui si sono occupati di Santo Spirito optano per un periodo che va dal IX al XII secolo e con radici che comunque si rifanno ad un periodo alto-medioevale. Sin dagli anni Sessanta è stata proposta l'ipotesi che vuole identificare in Santo Spirito il battistero della comunità, ma le modeste dimensioni interne della rotonda sembrano poco compatibili sia con gli altri esempi architettonici a nostra disposizione, sia con la complessa liturgia battesimale dell'area aquileiese. Sembra più probabile quindi che l'eventuale utilizzo della chiesetta per il rito del battesimo si sia inserito solo in epoca più tarda rispetto l'edificazione della struttura originaria, dedicata probabilmente ad altra funzione culturale.

ALESSANDRA GARGIULO

REPERTI ARCHEOLOGICI
LEGATI ALLA CHIESETTA DI SAN PROTO



Numerosi sono i reperti rinvenuti nel corso di indagini archeologiche o che erano conservati all'interno o all'esterno della chiesetta di San Proto.

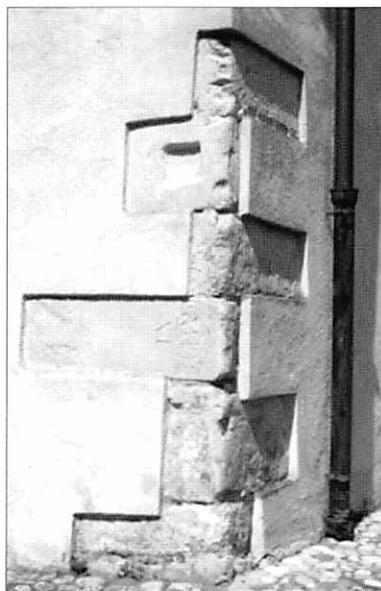
Partendo dallo spigolo esterno nord-orientale dell'edificio di culto, si può notare la parte superiore del cippo sepolcrale¹ parallelepipedo in calcare di



Fig. 1. Cippo sepolcrale di Marco Flavio Samio.



Figg. 2-3. Cippo sepolcrale con indicazione della pedatura.



¹ Sono indicate le misure del sepolcro: 70 piedi sulla fronte, 110 verso la campagna.

Marco Flamio Samio databile agli inizi dell'età imperiale² (fig. 1) e murato lì già nella prima metà del Cinquecento³.

Nella parete esterna, a destra dell'ingresso, è visibile, invece, la parte inferiore di un cippo parallelepipedo in calcare con l'indicazione della pedatura collocabile nella prima metà del I sec. d.C.⁴ (figg. 2-3). Forse anche questo fu riutilizzato come materiale da costruzione al momento della realizzazione della chiesetta (XV secolo)⁵.

Negli anni Cinquanta⁶ e Sessanta⁷ del Novecento all'interno e all'esterno della chiesa vennero svolte delle indagini archeologiche⁸ che portarono alla luce, tra i vari materiali, alcuni lacerti musivi riferibili a strutture precedenti l'edificio di culto attuale.

Alcuni policromi decorati con ottagoni e databili alla fine del V sec. d.C. sono ora posti nella parete destra della chiesetta accanto all'altare (figg. 5-6).

Scoperti nel 1950, durante le indagini svolte da padre Timoteo⁹, in prossimità dell'angolo sud-orientale dell'edificio¹⁰, vennero riscoperti nel 1960 (fig. 4) e, in seguito, strappati per essere restaurati¹¹ e collocati nella posizione attuale.

² ZACCARIA 1991, pp. 51-52 n. 11.

³ VALVASON DI MANIAGO, ms.

⁴ ZACCARIA 1991, p. 57 n. 18.

⁵ BRUMAT s.d., p. 55.

⁶ Le prime indagini risalgono al 1950 quando un vescovo ortodosso, padre Timoteo, portò alla luce alcuni tratti di pavimenti musivi rinvenuti a -0,20 m dal piano di campagna; il religioso il 7 ottobre di quell'anno iniziò a scavare a oriente dell'edificio di culto (TAVANO 2005(1), p. 20) e trovò un mosaico con motivi geometrici ("Giornale di Trieste" 1950b in TAVANO 2005(1), p. 22). Sull'importante ritrovamento uscirono vari articoli sempre sullo stesso giornale: "Giornale di Trieste" 1950a, p. 5; 1950c; 1950d (TAVANO 2005(1), p. 22) e ne parlò Mario Mirabella Roberti in una lettera inviata nel 1960 al Rettore dell'Università di Trieste (Lettera citata in BRUMAT 2005, p. 286 nota 1).

⁷ Tra il 1960 e il 1962 nello stesso sito si svolsero delle campagne di scavo che portarono alla luce tre fasi precedenti dell'edificio, mentre nel 1963 venne fatto solo un breve saggio (*Giornale di scavo del 1963* (in TAVANO 2005(1), pp. 48, 50).

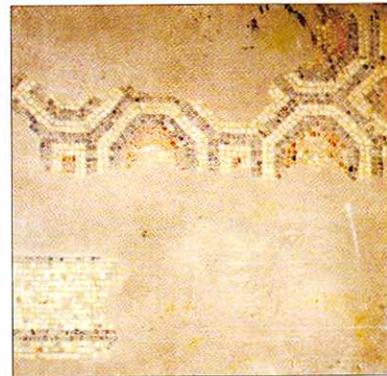
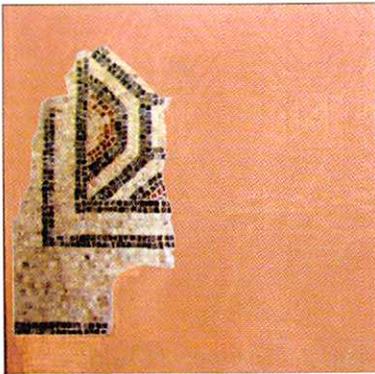
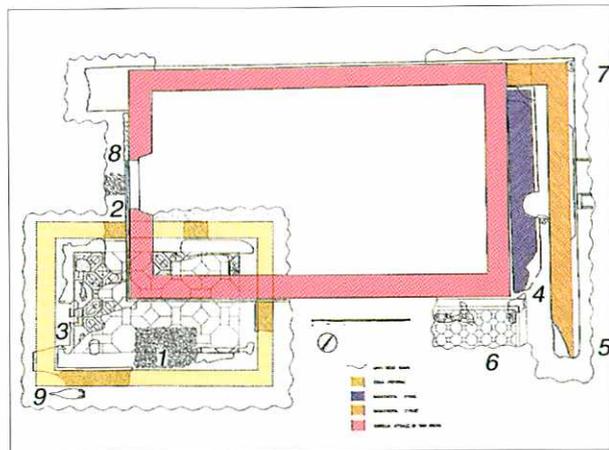
⁸ Per notizie più dettagliate sugli scavi condotti negli anni Sessanta dal prof. Mario Mirabella Roberti e sui mosaici rinvenuti si vedano tra gli altri i seguenti contributi: MIRABELLA ROBERTI 1960(1), cc. 85-94, TAVANO 1960, pp. 151-164, BERTACCHI 1963, p. 468 n. 7281, TAVANO 1965, pp. 120-124, BOVINI 1973, pp. 2-11 e soprattutto i giornali di scavo pubblicati in TAVANO 2005(1), pp. 30-50.

⁹ MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 7. BRUMAT 1991, p. 15.

¹⁰ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 85. BRUMAT 1991, p. 13.

¹¹ TAVANO 1962, p. 5. Il racconto del ritrovamento dei mosaici nel 1960 e la loro descrizione

Fig. 4. Piantina di San Proto con gli edifici sorti nell'area. Il ritrovamento del mosaico è indicato dal numero 6 (BRUMAT 1991, p. 16 fig. 14).



Figg. 5-6. Il mosaico esposto con il disegno reintegrato.

Appartengono ad un'aula attribuibile ad una fase più recente della *memoria* di San Proto¹², di cui gli scavi degli anni Sessanta del Novecento misero in luce parte del muro e delle fondamenta a nord-est¹³.

Un tappeto musivo policromo decorato con ottagoni (i due rimasti contenevano un pesce ciascuno) e con esagoni, quadrati e rettangoli riempiti

annotati sui diari di scavo dell'epoca sono riportati in TAVANO 2005(1), p. 34; nel testo si fa riferimento anche alle due fotografie dei mosaici, scattate nel 1950 e conservate nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Artistici del Friuli Venezia Giulia (nn. inv. 9522 e 9523).

¹² MIRABELLA ROBERTI 1960(1), cc. 85-86. TAVANO 2005(2), p. 264.

¹³ BRUMAT 1991, p. 15. Nella piantina inserita nel testo, il muro è indicato in arancio, mentre le fondamenta sono identificate con il n. 5.

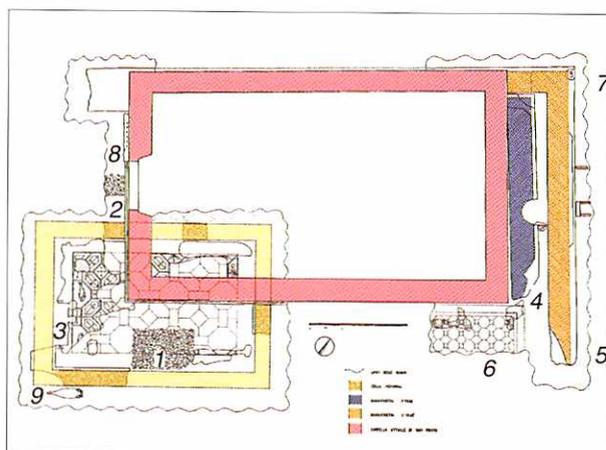


Fig. 8. Piantina di San Proto con i vari edifici sorti nell'area. I muri dell'aula a cui appartiene il mosaico sono segnalati in giallo (BRUMAT 1991, p. 16 fig. 14).

da fiori cruciformi della metà del IV sec. d.C. è collocato all'esterno della chiesetta attuale, ma, per ora, non è più visibile; della fascia perimetrale erano riconoscibili le anse di una *tabula* ansata totalmente asportata¹⁴ (figg. 9 e 12).

Venne trovato durante gli scavi svolti nel 1960 all'esterno dell'edificio di culto, a sud-ovest¹⁵ (fig. 8).

Insieme ad un altro tappeto musivo decorato con



Fig. 9. Mosaico appena rinvenuto (14/7/1960 APSC).

¹⁴ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), cc. 89-90. Per un commento sulla scelta e sul significato delle decorazioni si veda TAVANO 2005(2), pp. 260, 262, 264.

¹⁵ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 86. MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 7. BRUMAT 1991, pp. 15-16. TAVANO 2005(1), p. 36.

¹⁶ *Giornale di scavo* del 1960 riportato in TAVANO 2005(1), p. 38. MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 89.

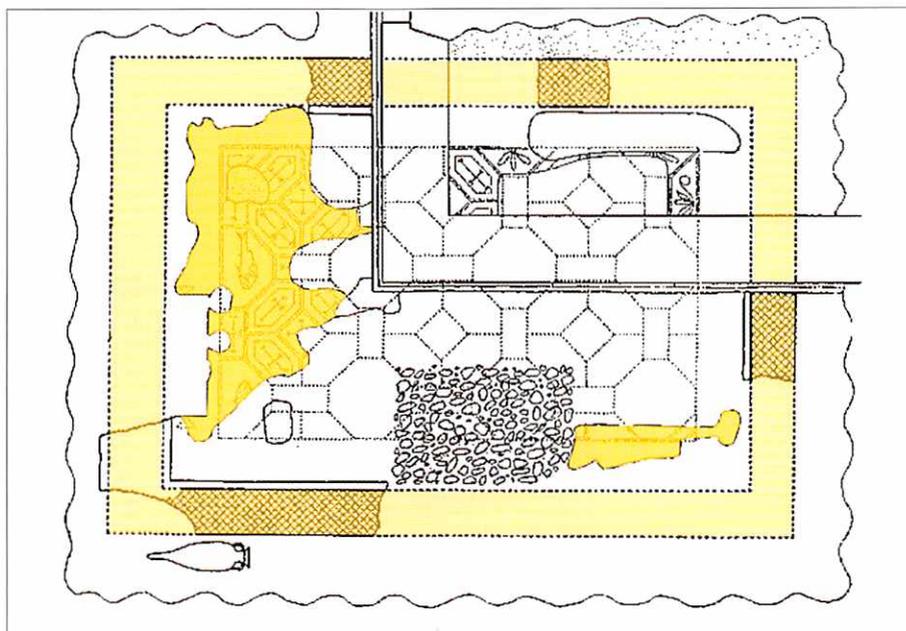


Fig. 10. Disegno del pavimento della prima *memoria* di San Proto con i lacerti musivi. I lacerti musivi rinvenuti nel 1960 sono segnalati dal fondo giallo più scuro (CCM).

ottagoni e cartigli e rinvenuto verso oriente sempre durante le stesse indagini archeologiche¹⁶ (fig. 13), anch'esso, per ora, non visibile, formava il pavimento di un'aulapiù antica, sorta presso l'angolo sud della chiesetta¹⁷ (fig. 10).

Sopra questo tappeto musivo, sono stati trovati numerosi frammenti di intonaco¹⁸, di cui si parlerà in seguito, e su di esso poggiava una struttura rettangolare scoperta nel 1960 e composta da elementi murati; forse doveva essere rivestita da lastre di marmo e doveva esser stata utilizzata come mensa o come basamento per un sarcofago¹⁹, probabilmente quello di San Proto²⁰ (fig. 11).

¹⁷ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 86. TAVANO 2005(1), p. 36.

¹⁸ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 92. MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 8. BRUMAT 1991, p. 16. CUSCITO 2004, p. 194.

¹⁹ TAVANO 1962, p. 5. Della struttura si parla anche nel giornale di scavo (*Giornale di scavo del 1960* riportato in TAVANO 2005(1), p. 38).

²⁰ In TAVANO 2005(2), p. 244 si ribadisce che le dimensioni dello zoccolo in muratura corrispondono a quelle di un sarcofago e si ipotizza che fosse quello di San Proto.

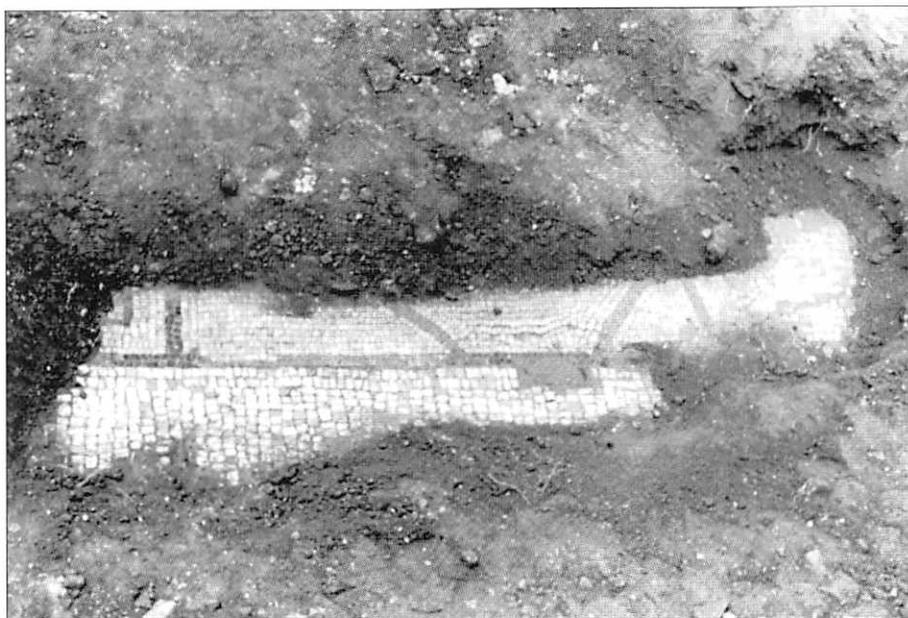


Fig. 13. Lacerto musivo più orientale della prima *memoria* di San Proto (TAVANO 2005(1), p. 37 fig. 8).

Dello stesso pavimento fanno parte i lacerti musivi ancor oggi visibili all'interno dell'edificio sacro, a destra dell'ingresso, ritrovati in saggi successivi. Sono decorati con esagoni riempiti da fiori cruciformi e trapezi abbelliti da motivi vegetali e si datano alla metà del IV sec. d.C. (figg. 16, 17, 18 e 19-20).

Il mosaico venne scoperto nel 1961 durante una breve ricognizione²¹ effettuata all'interno della chiesetta (figg. 14-15).

All'interno dell'edificio sacro, prima degli scavi archeologici ripresi nel 2009, erano conservati anche due sarcofagi, momentaneamente esposti nella chiesa parrocchiale e ricordati per la prima volta nel 1521²².

²¹ TAVANO 1965, p. 121 nota 17. TAVANO 2005(1), p. 44.

²² CANDIDO 1521, libro II, p. IX. Va ricordato che lo studioso non li vide di persona, ma riferì la notizia del luogo di conservazione dei due sarcofagi prendendola da un'altra fonte (*Un anno di Convegni* 2004, s.p.) e che nella relazione della visita pastorale di Francesco Barbaro svolta il 13 giugno 1593, nella quale vengono elencati tutti gli oggetti conservati nella cappella di San Proto, viene nominata anche l'arca di San Proto (BRUMAT 2005, p. 300 nota 24). Secondo Sergio Tavano (TAVANO 2005(1), p. 22) i testi dei due sarcofagi e della lastra di San Proto, di cui si parlerà più avanti, erano già stati letti nel Quattrocento.

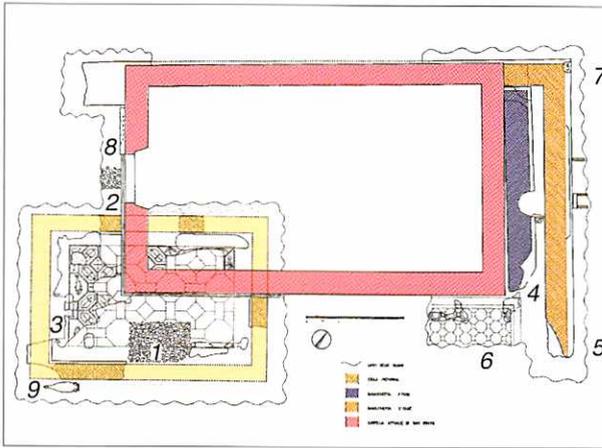


Fig. 14. Piantina di San Proto con i vari edifici sorti nell'area. I muri dell'aula a cui appartiene il mosaico sono segnalati in giallo (BRUMAT 1991, p. 16 fig. 14).

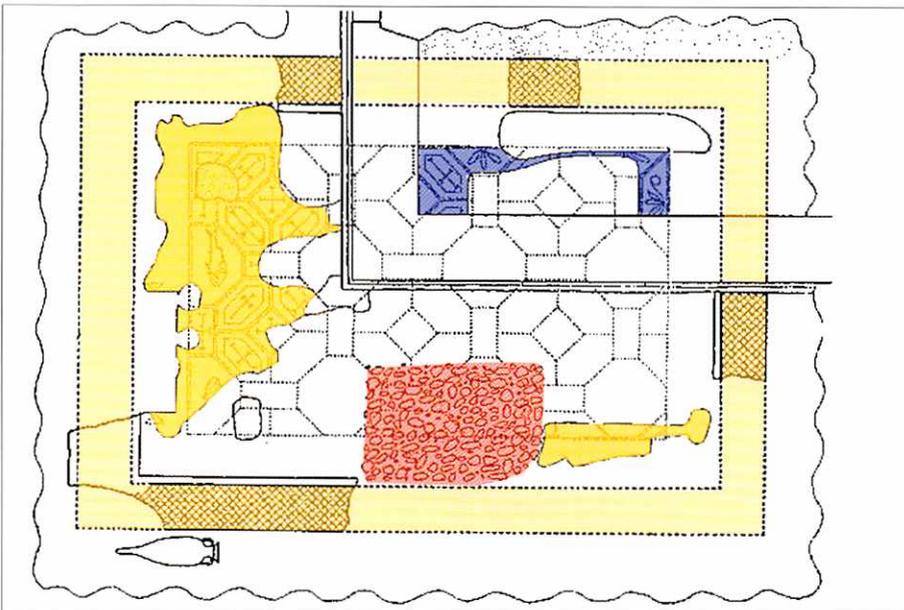


Fig. 15. Disegno del pavimento della *memoria* di San Proto con i lacerti rinvenuti nel 1961 e segnalati in azzurro (CCM).

Fig. 16. Lacerti del mosaico pavimentale rinvenuto all'interno di San Proto (primo piano) (CCM).

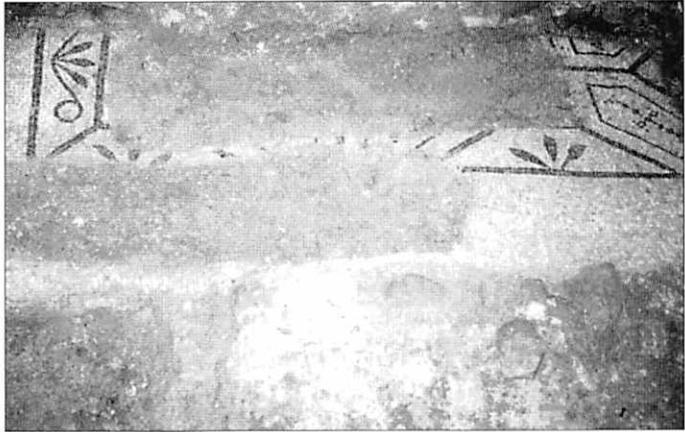


Fig. 17. Lacerti del mosaico pavimentale rinvenuto all'interno della chiesa di San Proto.



Fig. 18. Particolare del lacerto musivo rinvenuto all'interno di San Proto.





Figg. 19-20. Particolari del lacerto musivo rinvenuto all'interno di San Proto. Le fotografie sono state scattate prima degli interventi di restauro effettuati nel 2009.



Si tratta di un'arca in marmo greco con iscrizione per San Proto e coperchio a tetto displuviato e acroteri angolari non pertinente (figg. 21-23) e di una in calcare d'Aurisina con fronte decorata da una *tabula* rettangolare con l'iscrizione per San Crisogono e coperchio uguale al precedente e non pertinente (figg. 24-25), entrambi datati al IV sec. d.C.²³.

Per quanto riguarda l'utilizzo di un sarcofago come sepolcro di San Proto, si è ipotizzato che la cappella del santo fosse sorta alla metà del IV sec. d.C.²⁴ sul luogo di sepoltura dell'arca, cioè sotto il pavimento lungo il lato orientale dell'edificio di culto²⁵.

²³ Per uno studio tipologico si vedano, tra gli altri, i contributi di Fulvia Ciliberto (CILIBERTO 2004, pp. 92-101. CILIBERTO 2006, pp. 502, 511-512).

²⁴ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 85. TAVANO 1962, p. 5. MIRABELLA ROBERTI 1966, p. 60. TAVANO 1966, p. 164. MENIS 1974, p. 53; CUSCITO 1977, p. 91. TAVANO 1977, p. 99. CUSCITO 1979, pp. 32-33. CUSCITO 1980, p. 663. CRACCO RUGGINI 1987, p. 67, nota 22. CUSCITO 1992, pp. 56, 66, 67. DEGRASSI 2000, p. 134.

²⁵ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 92. MIRABELLA ROBERTI 1960(2), c. 134. TAVANO 1961, p. 160. MIRABELLA ROBERTI 1975, p. 237. CUSCITO 1992, p. 67.

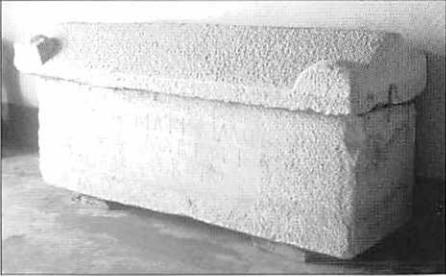


Fig. 21. Fronte e coperchio del sarcofago per San Proto.

Fig. 22. Iscrizione del sarcofago per San Proto.

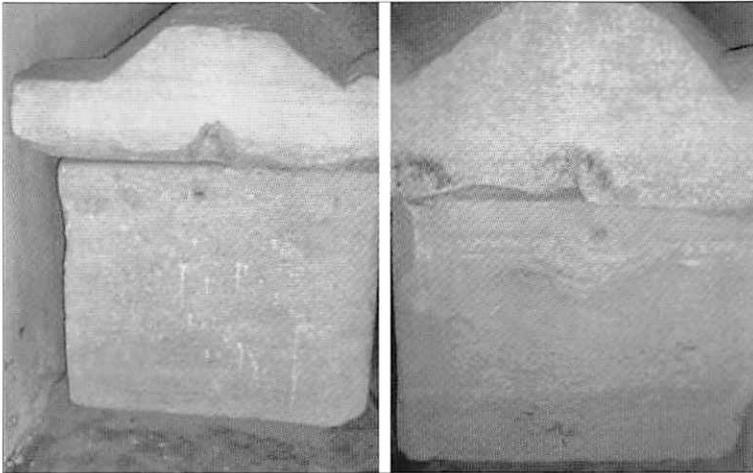


Fig. 23. Lato sinistro e lato destro del sarcofago per San Proto.

Attualmente gli studiosi, al riguardo, propongono due ipotesi: se il sarcofago è stato usato per la prima sepoltura di San Proto, vuol dire che è stato utilizzato alla morte del martire (303-304 d.C.)²⁶, se si tratta di una seconda deposizione, l'impiego va collegato alla costruzione della *memoria* di San Proto nel IV sec. d.C.²⁷.

²⁶ CILIBERTO 2004, p. 100.

²⁷ CILIBERTO 2004, p. 100. MAZZOLENI 2004, p. 144.

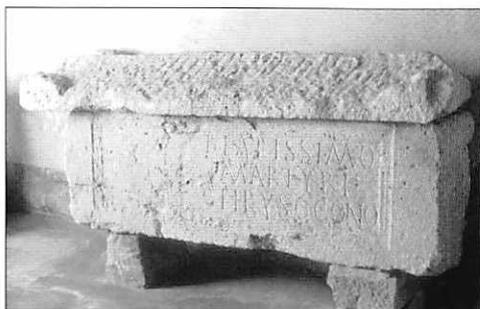


Fig. 24. Fronte e coperchio del sarcofago per San Crisogono.

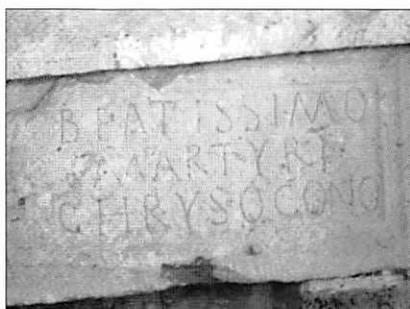


Fig. 25. Iscrizione del sarcofago per San Crisogono.

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'altro sarcofago come sepolcro di San Crisogono, si è ipotizzato o che fosse stato collocato nella *memoria* di San Proto contemporaneamente all'arca di quest'ultimo²⁸ o in un secondo momento²⁹, o che esistesse una memoria anche per San Crisogono dove era conservato, in un primo tempo, il sarcofago³⁰.

Vari reperti legati a San Proto e di notevole importanza sono esposti nel locale *Antiquarium*.

Nella parete di fronte all'ingresso si può ammirare una lastra funeraria di forma semicircolare in marmo bianco per San Proto databile tra IV e V sec. d.C.³¹ (fig. 26).

Nonostante il suo ritrovamento sia avvenuto alla fine dell'Ottocento, già nel 1521 essa è ricordata insieme al sarcofago del santo come esistente a San Canzian d'Isonzo³².

La lastra, infatti, fu rinvenuta nel 1880 dal sig. Brumat reimpiegata come piattaforma al di sotto della statua della Madonna, visibile ancor oggi nella

²⁸ BOVINI 1973, p. 9.

²⁹ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 92.

³⁰ TAVANO 1977, p. 99. BRUMAT 1991, p. 18. CUSCITO 1992, p. 67.

³¹ Per uno studio tipologico si veda, tra gli altri, il contributo di Fulvia Ciliberto (CILIBERTO 2004, pp. 90, 101-102).

³² CANDIDO 1521, libro II, p. IX. Per maggior precisione si è deciso di riportare il testo citato: "In eodem vico exstant adhuc arca et tabella marmoreae, saeculo quarto vertente inscriptae et dicatae «Beatissimo Martyri Proto»". Secondo Tavano (TAVANO 2005(1), p. 22) i testi della lastra e del sarcofago erano già stati letti nel Quattrocento.

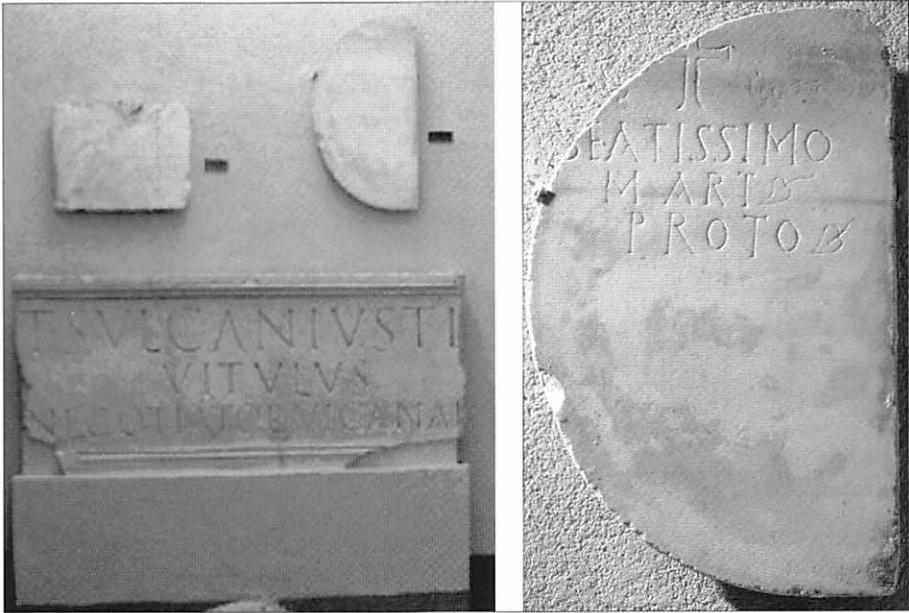


Fig. 26. Lastra funeraria per San Proto murata insieme ad altre iscrizioni e in primo piano.

piazza del paese, e, dopo essere stata collocata, in un primo tempo, a terra dietro l'arca di San Proto nell'omonima chiesetta, venne murata nella parete al di sopra del sarcofago³³, per poi essere trasferita nella sede attuale.

Nella parete di fronte all'ingresso dell'*Antiquarium* si vede la parte superiore di un cippo sepolcrale centinato in calcare con le iniziali dei *tria nomina* del titolare dell'area funeraria databile al I sec. d.C.³⁴ (fig. 28).

Venne scoperta insieme al cippo successivo, ad una statua di togato e ad un coronamento di ara sepolcrale, durante le indagini svolte nella cappella di

³³ Lettera di don Pietro Zorzin, parroco di San Canzian d'Isonzo dal 1897 al 1923, del 2/6/1937, p. 4. La parte dell'epistola relativa alla lastra di San Proto è pubblicata in BRUMAT 2005, p. 294 nota 14. Il fatto che il reperto fosse esposto all'interno della chiesetta di San Proto è confermato anche da un'altra missiva di don Zorzin (Lettera del 20/7/1937, p. 3) e da una relazione che padre Timoteo scrisse a don Giovanni Battista Falzari il quale la riportò in una lettera inviata alla Soprintendenza nel 1951 (Lettera del 6/8/1951, p. 1 (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del F.V.G.).

³⁴ ZACCARIA 1991, pp. 57-58 n. 20.

San Proto³⁵; infatti, si trovava nell'angolo nord-orientale del muro rinvenuto nel 1960³⁶ (figg. 27 e 28).

Nella stessa parete è esposto un frammento della parte inferiore di un cippo sepolcrale in calcare con l'indicazione della pedatura degli inizi dell'età imperiale³⁷ (fig. 29).

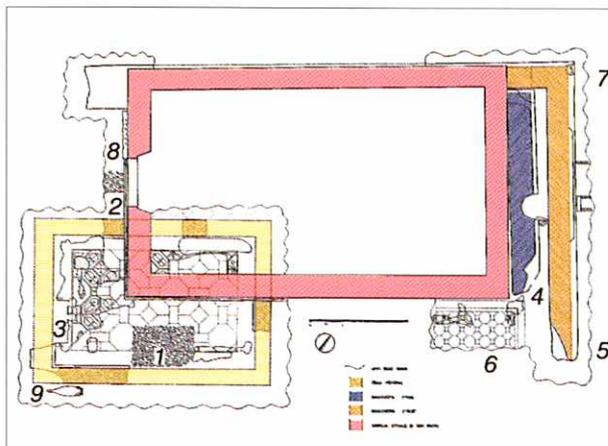


Fig. 27. Piantina di San Proto con i vari ritrovamenti. Il luogo di rinvenimento del frammento di cippo è indicato con il numero 7 (BRUMAT 1991, p. 16 fig. 14).

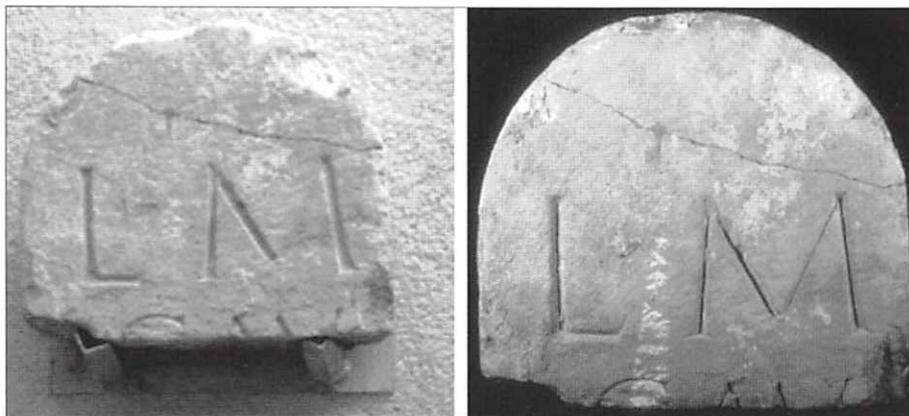


Fig. 28. Primo piano della parte superiore del cippo sepolcrale (a destra da BRUMAT 1991, p. 17 fig. 17; a sinistra da ZACCARIA 1991, p. 58 fig. 20).

³⁵ BRUMAT 1991, p. 16.

³⁶ *Diario di scavo* del 1960 riportato in TAVANO 2005(1), p. 34.

³⁷ ZACCARIA 1991, p. 58 n. 21.

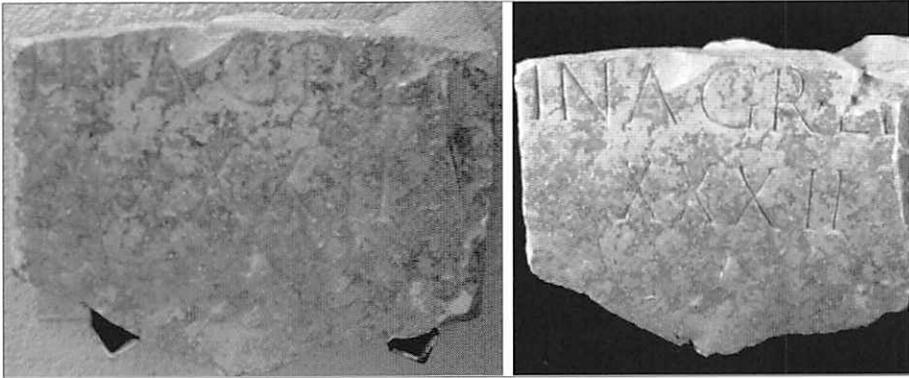


Fig. 29. Primo piano di un frammento della parte inferiore di cippo sepolcrale (a destra da BRUMAT 1991, p. 17 fig. 18; a sinistra da ZACCARIA 1991, p. 58 fig. 21).

Venne trovato insieme al precedente, ad una statua di togato e ad un coronamento di ara sepolcrale, durante le indagini svolte nella cappella negli anni Sessanta del Novecento³⁸.

Vicino alla parete di fronte all'ingresso dell'*Antiquarium* c'è anche il coronamento di un'ara sepolcrale di difficile datazione rinvenuto sempre durante le indagini degli anni Sessanta (figg. 30-31).

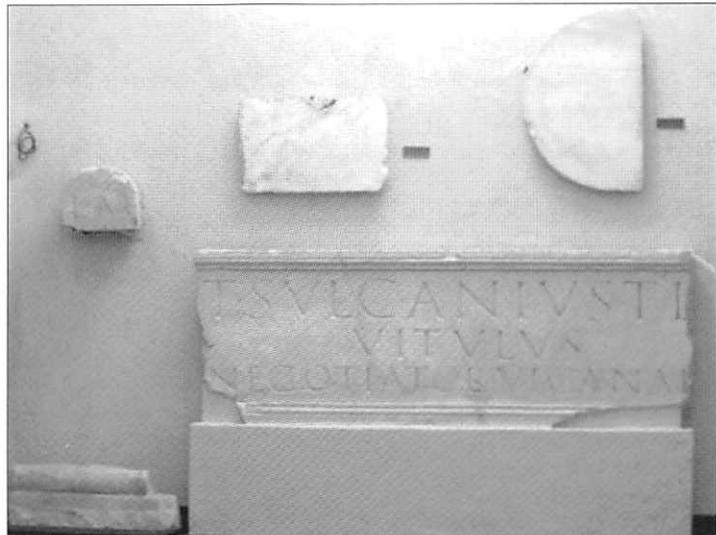


Fig. 30. In basso a sinistra il coronamento di ara sepolcrale collocato accanto ad alcune iscrizioni.

³⁸ BRUMAT 1991, p. 16. A differenza del cippo precedente, per questo non viene fornita l'indicazione precisa del luogo di rinvenimento.



Fig. 31. Primo piano del coronamento di ara sepolcrale (BRUMAT 1991, p. 17 fig. 19).

A sinistra dell'ingresso dell'*Antiquarium* si può ammirare la statua acefala di un togato in calcare della metà del I sec. a.C.³⁹ (fig. 34).

Era reimpiegata nelle fondazioni della chiesetta⁴⁰, in particolare in quelle del muro di facciata dell'attuale edificio sacro⁴¹ (fig. 32).

Infatti, nel 1960 venne fatta una trincea parallela alla parete occidentale dell'edificio di culto, che mise in luce la statua riutilizzata nel primo piano di posa dei blocchi di fondazione della chiesetta⁴² (fig. 33).

³⁹ La datazione è quella proposta recentemente in base a nuovi confronti (CILIBERTO 2004, p. 80); in passato, altri studiosi hanno ipotizzato che la statua sia stata realizzata in età augustea (BERTACCHI 1979, p. 282) o nel I secolo d.C. (Strazzulla 1981, p. 263).

⁴⁰ MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 11. BRUMAT 1991, p. 17 didascalia della fig. 20, p. 26.

⁴¹ MIRABELLA ROBERTI - TAVANO 1981, p. 10.

⁴² *Giornale di scavo* del 1960 riportato in TAVANO 2005(1), p. 34. Nel giornale è presente anche una lunga descrizione della statua attribuita, all'inizio, al periodo tardoantico (TAVANO 2005(1), p. 34).

Fig. 32. Piantina di San Proto con i vari ritrovamenti. Il luogo di rinvenimento della statua è indicato con il numero 8 (BRUMAT 1991, p. 16 fig. 14).

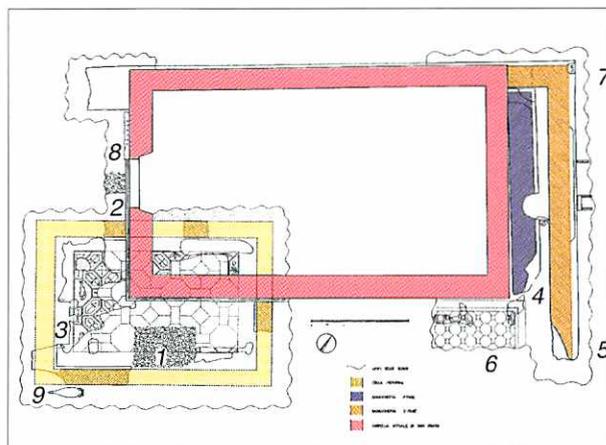


Fig. 33. Statua di togato al momento del ritrovamento (TAVANO 2005(1), p. 35 fig. 6).



Fig. 34. Primo piano della statua di togato.

Nella vetrinetta a destra dell'ingresso dell'*Antiquarium* sono esposti otto frammenti di intonaco rosso con graffiti devozionali incompleti del IV sec. d.C. (fig. 37).

I giornali di scavo degli inizi degli anni Sessanta del Novecento ricordano che, nel 1960, davanti alla parete occidentale dell'edificio di culto vennero trovati frammenti rossi e gialli⁴³ e altri rossi con decorazioni vegetali e tracce di graffiti⁴⁴, mentre nel 1961 si rinvennero dei frammenti incisi⁴⁵, quelli



Fig. 35. Frammenti di intonaco con dei graffiti (TAVANO 2005(1), p. 41 fig. 12).

⁴³ *Giornale di scavo* del 1960 (in TAVANO 2005(1), p. 34).

⁴⁴ *Giornale di scavo* del 1960 (in TAVANO 2005(1), p. 38).

⁴⁵ *Giornale di scavo* del 1961 (in TAVANO 2005(1), p. 44).



Fig. 36. Frammenti di intonaco colorato (TAVANO 2005(1), tav. 1 fig. 1).



Fig. 37. Otto frammenti di intonaco esposti nella vetrinetta dell' *Antiquarium*.

visibili nell'*Antiquarium*, molti colorati e uno con un *chrismon*⁴⁶; l'ultimo sondaggio, svolto nel 1963, mise in luce sono alcuni lacerti dipinti⁴⁷.

Numerosi frammenti di intonaco, rinvenuti sul pavimento musivo decorato da motivi geometrici e da due pesci policromi della *memoria* di San Proto, erano concentrati soprattutto vicino al muro meridionale e a quello occidentale ed erano di vari colori⁴⁸.

Durante gli scavi, venne trovato un migliaio di frammenti di intonaco con colori vivaci, profilature bianche e gialle e motivi geometrici e vegetali; inoltre, su molti frammenti erano incisi dei graffiti, anche in greco, rivolti ai martiri o provanti la visita dei pellegrini (figg. 35-38).

Nella parete settentrionale dell'edificio di culto si rinvennero anche il vano di una porta e numerosi frammenti di intonaco relativi ad uno stipite⁴⁹.

Nella vetrinetta a destra dell'ingresso dell'*Antiquarium* è visibile anche la parte superiore di un'anfora frammentaria scoperta durante gli scavi svolti nel 1960 nella zona a sud dell'angolo sud-occidentale della chiesetta; all'interno erano conservate le ossa di un bambino⁵⁰ (figg. 39-40).

Nel 2009 sono riprese, dopo circa cinquanta anni, le indagini all'interno dell'edificio sacro di San Proto.

Dopo aver asportato il pavimento moderno in cemento, sono emersi i resti di un piano pavimentale precedente, e, al di sotto di questo, un piano di calpestio in battuto con resti di attività legate all'uso del fuoco⁵¹. Lo strato sovrastante ha restituito moltissime tessere musive bianche, nere e arancio e frammenti d'intonaco di vari colori.

Oltre a questi strati, sono state messe in luce anche quattro tombe ad inumazione.

I reperti rinvenuti in questa campagna di scavi sono ancora in fase di studio e daranno sicuramente un quadro più completo di quello che esisteva in passato nell'area dove ora sorge la chiesetta di San Proto.

⁴⁶ *Giornale di scavo* del 1961 (in TAVANO 2005(1), p. 46).

⁴⁷ *Giornale di scavo* del 1963 (in TAVANO 2005(1), p. 50).

⁴⁸ MIRABELLA ROBERTI 1960(1), c. 94 nota 13. MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 8.

⁴⁹ TAVANO 1962, p. 5.

⁵⁰ *Giornale di scavo* del 1960 (in TAVANO 2005(1), p. 38).

⁵¹ Gli scavi sono continuati anche nel 2010 dando risultati che cambiano le piante pubblicate in questo testo; per un aggiornamento dei dati e per una nuova spiegazione sulle strutture precedenti la chiesetta di San Proto, si rimanda alle pubblicazioni sulle indagini archeologiche che usciranno una volta terminato lo studio dei ritrovamenti.



Fig. 38. Frammenti di intonaco (particolare) (BRUMAT 1991, p. 17).



Fig. 39. L'anfora al momento del ritrovamento (TAVANO 2005(1), p. 39 fig. 9).

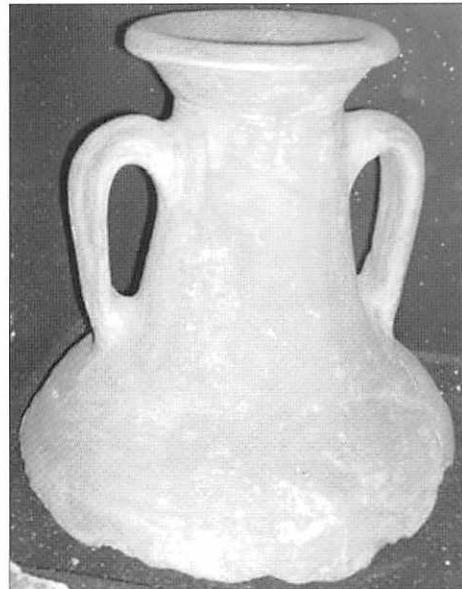


Fig. 40. L'anfora esposta (primo piano).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- '*Ad Aquas Gradatas*' 1991 = '*Ad Aquas Gradatas*'. *Segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo*, Udine 1991.
- BERTACCHI 1963 = L. BERTACCHI, *Scavo nella basilica di S. Proto*, in "Fasti Archaeologici", 15 (1960), p. 468 n. 7281.
- BERTACCHI 1979 = L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 15 (1979), pp. 259-289.
- BOVINI 1973 = G. BOVINI, *Antichità cristiane di S. Canzian d'Isonzo, S. Giovanni al Timavo e Trieste*, Bologna 1973.
- BRUMAT 1991 = G. BRUMAT DELLASORTE, *Le "Acque Gradate" e il vico dei Santi Canziani*, in '*Ad Aquas Gradatas*' 1991, pp. 10-38.
- BRUMAT 2005 = G. BRUMAT DELLASORTE, *L'antiquarium canzianense*, in *Santi Canziani 2005*, pp. 286-305.
- BRUMAT s.d. = G. BRUMAT DELLASORTE, *Guida ai luoghi sacri del Friuli Venezia Giulia, Trieste s. d.*
- CANDIDO 1521 = G. CANDIDO, *Commentariorum Aquileiensium libri VIII*, Venezia 1521.
- CILIBERTO 2004 = F. CILIBERTO, *I monumenti funerari di San Canzian d'Isonzo*, in "Antichità Altoadriatiche", 57 (2004), pp. 77-108.
- CILIBERTO 2006 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi paleocristiani di Aquileia: stato della ricerca e prospettive*, in "Antichità Altoadriatiche", 62 (2006), pp. 501-518.
- CRACCO RUGGINI 1987 = L. CRACCO RUGGINI, «*Aquileia e Concordia*»: *il duplice volto di una società urbana nel IV sec. d.C.*, in "Antichità Altoadriatiche", 29, 1 (1987), pp. 57-95.
- CUSCITO 1977 = G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977.
- CUSCITO 1979 = G. CUSCITO, *Le scoperte archeologiche di San Canzian d'Isonzo*, in "Il Territorio. Studi e note di intervento culturale dalla Bisiacaria", 2 (marzo 1979), pp. 31-38.
- CUSCITO 1980 = G. CUSCITO, *Economia e società*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al IV secolo d.C.*, Milano 1980, pp. 571-694.
- CUSCITO 1991 = G. CUSCITO, *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Udine 1991.
- CUSCITO 2004 = G. CUSCITO, *Santuari cristiani e cimiteri sul territorio di Aquileia nella tarda antichità*, in "Antichità Altoadriatiche", 57 (2004), pp. 191-242.
- DEGRASSI 2000 = D. DEGRASSI, *Le strade di Aquileia. Nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*, Pordenone 2000.
- "Giornale di Trieste" 1950a = *Una basilica cristiana a San Canzian d'Isonzo?*,

- “Giornale di Trieste”, 8 ottobre 1950, p. 5; 1950b = “Giornale di Trieste”, 11 ottobre 1950; 1950c = “Giornale di Trieste”, 17 ottobre 1950; 1950d = “Giornale di Trieste”, 19 ottobre 1950.
- MAZZOLENI 2004 = D. MAZZOLENI, *Testimonianze epigrafiche paleocristiane a San Canzian d'Isonzo*, in “Antichità Altoadriatiche”, 57 (2004), pp. 139-166.
- MENIS 1974 = G. C. MENIS, *La diffusione del Cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana*, in “Antichità Altoadriatiche”, 6 (1974), pp. 49-61.
- MIRABELLA ROBERTI 1960(1) = M. MIRABELLA ROBERTI, *La memoria di San Proto a San Canzian d'Isonzo*, in “Aquileia Nostra”, 31 (1960), cc. 85-94.
- MIRABELLA ROBERTI 1960(2) = M. MIRABELLA ROBERTI, Recensione di S. Tavano, *Testimonianze epigrafiche del culto dei Martiri Proto e Crisogono a San Canciano*, “Studi Goriziani”, 28 (1960), pp. 151-164, in “Aquileia Nostra”, 31 (1960), cc. 133-134.
- MIRABELLA ROBERTI 1966 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Una basilica paleocristiana a San Canzian d'Isonzo*, in “Studi Goriziani”, 39 (gennaio-giugno 1966), pp. 43-62.
- MIRABELLA ROBERTI 1975 = M. MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici di San Canzian d'Isonzo*, in “Antichità Altoadriatiche”, 8 (1975), pp. 235-244.
- MIRABELLA ROBERTI 1981 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Che cosa hanno dato di nuovo gli scavi a San Canzian d'Isonzo*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, 2, 1 (giugno 1981), pp. 7-12.
- MIRABELLA ROBERTI 1991 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Le campagne di scavo a San Canzian d'Isonzo*, in ‘Ad Aquas Gradatas’ 1991, pp. 7-9.
- MIRABELLA ROBERTI - TAVANO 1981 = M. MIRABELLA ROBERTI - S. TAVANO, *San Canzian d'Isonzo, Piccola guida*, Trieste 1981.
- Santi Canziani* 2005 = *I Santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Pieris, 19/10/2003, San Canzian d'Isonzo, 8/5/2004), a cura di G. TOPLIKAR e S. TAVANO, Ronchi dei Legionari (GO) 2005.
- STRAZZULLA 1981 = M.J. STRAZZULLA, *Aquileia e il Friuli costiero*, in E. MANGANI - F. REBECCHI - M.J. STRAZZULLA, *Emilia, Venezia* (Guide archeologiche Laterza), Bari 1981, pp. 209-301.
- TAVANO 1960 = S. TAVANO, *Testimonianze epigrafiche del culto dei Martiri Proto e Crisogono a San Canciano*, in “Studi Goriziani”, 28 (luglio-dicembre 1960), pp. 151-164.
- TAVANO 1961 = S. TAVANO, *Indagini sulle Aquae Gradatae*, in “Studi Goriziani”, 30 (luglio-dicembre 1961), pp. 157-164.
- TAVANO 1962 = S. TAVANO, *Storicità dei Martiri Aquileiesi alla luce di recenti scoperte archeologiche*, in “Voce Diocesana” (8 luglio 1962), pp. 4-6.
- TAVANO 1965 = S. TAVANO, *Mosaici paleocristiani nel Friuli orientale*, in “Studi Goriziani”, 37 (gennaio-giugno 1965), pp. 117-130.
- TAVANO 1966 = S. TAVANO, *Appunti per il nuovo “Proprium” aquileiese-goriziano*, in “Studi Goriziani”, 39 (gennaio-giugno 1966), pp. 141-170.
- TAVANO 1977 = S. TAVANO, *Ricerche e studi sul territorio di Monfalcone nell'antichità*, in “Studi Goriziani” (1977), 46, pp. 89-106.

TAVANO 2005(1) = S. TAVANO, *Le ricerche a San Canzian d'Isonzo*, in *Santi Canziani 2005*, pp. 20-89.

TAVANO 2005(2) = S. TAVANO, *Architetture e mosaici paleocristiani a San Canzian d'Isonzo*, in *Santi Canziani 2005*, pp. 236-283.

Un anno di Convegni 2004 = *Un anno di Convegni e di incontri di altissimo livello*, in *Martiri Canziani*, supplemento a "Voce Isontina" (29 maggio 2004), s.p.

VALVASON DI MANIAGO ms. = Library of the Earl of Leicester, Holckham Hall, MS 414 [ora alla British Library, Additional MS 49369].

ZACCARIA 1991 = C. ZACCARIA, *San Canzian d'Isonzo: testimonianze epigrafiche di età romana*, in 'Ad Aquas Gradatas' 1991, pp. 39-62.

GLOSSARIO

Acefala: senza testa.

Acroteri: elementi decorativi, geometrici o naturalistici, posti al termine del frontone di un tempio; successivamente, vennero usati per abbellire i coperchi dei sarcofagi.

Cartigli: elementi decorativi contenenti, a volte, un'iscrizione.

Chrismon: chiamato anche cristogramma, rappresenta il nome di Cristo ed è formato da due lettere dell'alfabeto greco, una X ("chi") e una P ("rho").

Cippo sepolcrale: blocco parallelepipedo o cilindrico di pietra scolpita che poteva o meno essere poggiato sopra un alto basamento.

Cippo sepolcrale centinato: blocco parallelepipedo o cilindrico di pietra con sommità ricurva, utilizzato dal I sec. d.C. ai quattro angoli dell'area sepolcrale.

Coronamento di ara sepolcrale: parte superiore di un'ara funeraria, cioè un cippo avente la forma di un altare. Quella parallelepipeda, contenente le ceneri del defunto, era composta da una zoccolatura a gradini, un alto dado centrale, decorato frontalmente con un'iscrizione e lateralmente con delle figure e un coronamento a cuspidi. L'epoca di maggior successo di questo monumento si colloca tra il tardo periodo giulio-claudio e la fine del I secolo d.C. e fu scelto da liberti arricchiti, magistrati e militari.

Cruciformi: a forma di croce.

Devozionali: legati a fenomeni di venerazione nei confronti di Dio o di santi da parte dei fedeli.

Displuviato: a due spioventi.

Pedatura: misure del sepolcro indicate, spesso, con delle abbreviazioni (IN F P: *in fronte pedum*; IN AGR P: *in agrum pedum*). Le aree sepolcrali alla fine della repubblica e nel periodo protoaugusteo erano di pianta quadrata, mentre, a partire dal I secolo d.C., la superficie delle aree assunse una forma rettangolare (quella standard era di 16 piedi sulla fronte e 32 verso la campagna).

Policromi: di più colori.

Reimpiegata: riutilizzata in modo diverso rispetto all'uso originario (es. colonna di un tempio romano reimpiegata in una chiesa o capitello romano utilizzato come acquasantiera).

Tabula ansata: elemento rettangolare con, ai lati, delle anse triangolari e contenente, a volte, un'iscrizione.

Togato: personaggio maschile che indossava la toga, un mantello di color bianco, originariamente di lana, poi anche di lino, che veniva portato sopra la tunica fino ai piedi; gettando un lembo sulla spalla sinistra, si faceva girare dietro il dorso sotto l'ascella destra, in modo da coprire il braccio sinistro e lasciare libero il destro.

Tria nomina: nell'onomastica romana erano utilizzati tre nomi (*tria nomina*) propri: il *praenomen*, cioè il nome proprio, il *nomen*, equivalente al nostro cognome ed il *cognomen* che indicava la famiglia di appartenenza.

DESIRÉE DREOS

IN VILLA SANCTI CANTIANI
LE VISITE PASTORALI PATRIARCALI
A SAN CANZIAN D'ISONZO
TRA XVI E XVIII SECOLO



L'Europa della fede venne scossa all'inizio del XVI secolo da una grave crisi istituzionale e religiosa che la sconvolse al suo interno, causando fratture insanabili.

Il sentimento di profonda insoddisfazione nei confronti di una Chiesa che non sembrava rappresentare più l'ideale cristiano era già da anni latente e trovò la sua più famosa concretizzazione nella pubblicazione delle Tesi sul portale della cattedrale di Wittenberg da parte di Martin Lutero.

Si rese pertanto necessaria un'immediata presa di coscienza e furono in molti a comprendere l'inevitabilità di un processo di rinnovamento.

Il primo a chiedere che fosse convocato un concilio che dirimesse il suo contrasto con il Papa fu lo stesso Lutero, già nel 1517. La sua richiesta incontrò subito il sostegno di numerosi tedeschi, soprattutto di Carlo V, che in esso vedeva un formidabile strumento non solo per la riforma della Chiesa, ma anche per accrescere il potere imperiale. A tale idea, invece, si oppose fermamente papa Clemente VII che, intento a perseguire una politica filo-francese e ostile a Carlo V, da un lato vi vedeva i rischi di una ripresa delle dottrine conciliariste, dall'altro temeva di poter essere deposto, in quanto figlio illegittimo.

Sarà il successore di Clemente VII, Paolo III, ad emanare la bolla di convocazione, la *Laetare Jerusalem*, nel novembre del 1544. Il Concilio si aprì solennemente la terza domenica di Avvento il 13 dicembre 1545 nella cattedrale di San Vigilio a Trento¹.

¹ Si veda a questo proposito: *Catechismo, cioè istruzione secondo il Decreto del Concilio di Trento à Parochi, pubblicato la prima volta per comandamento del Sommo Pontefice Pio V e tradotto poi per ordine del medesimo in lingua volgare dal Reverendo Padre Fr. Alessio*

Con questo concilio vennero definiti alcuni pilastri della riforma della Chiesa in reazione alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo.

Il primo periodo del concilio si svolse in 8 sessioni solenni a Trento dal 1545 al 1547 e in altre due dal 1547 al 1549 a Bologna, dove si decise di trasferirlo per il timore della peste e per sottrarsi alle ingerenze imperiali.

Si stabilirono alcuni decreti di riforma, tra i quali il dovere di residenza come condizione per la rendita dei benefici ecclesiastici e l'obbligo per i vescovi di risiedere nelle loro diocesi.

Molto spesso, infatti, tali benefici e i vescovati venivano assegnati a famiglie nobili con finalità diplomatiche e di consolidamento di alleanze, senza che a questo corrispondesse l'effettivo svolgimento dell'incarico e l'insediamento nel territorio di competenza.

Furono quindi le deliberazioni conciliari a sancire definitivamente la preminenza della cura pastorale nell'operato del vescovo.

Il Concilio di Trento definì così lo scopo della visita pastorale:

«Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza²».

Si andarono così definendo anche alcune modalità per il corretto svolgimento della visita³.

Figliucci dell'Ordine de' Predicatori ed ora ristampato per ordine di N.S. Clemente XIII in Roma, Stamperia della Camera Apostolica, Roma 1761; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizioni G. Alberigo, Bologna 1973; HOFER G. (a cura di), *La Gloria del Signore. La Riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, Edizioni La Laguna, Mariano del Friuli 2006; ISERLOH E. - GLAZIK J. - JEDIN H., *Riforma e Controriforma*, in la «Storia della Chiesa», vol. VI. Jaka Book, Milano 1975; PASCHINI P., *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, Roma 1951; PROSPERI A., *Il concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001; SARPI P., *Istoria del Concilio Tridentino*, Einaudi, Torino 1974; VENARD M., *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in «Storia dei Concili Ecumenici», a cura di G. Alberigo, Queriniana, Brescia 1990; WINKLER G., *Il Concilio di Trento*, in «Storia della Chiesa Cattolica», Edizioni Paoline, Roma 1989.

² Concilio di Trento, sess. XXIV, c. 3.

³ Si veda a questo proposito: *Canonical Visitation* in «Catholic Encyclopedia», Encyclopedia Press 1917; CRISPINO G., *Trattato della visita pastorale*, Napoli 1682; DICLICH G., *Dizionario sacro-liturgico*, Tipografia Testa, Napoli 1857; DICLICH G., *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e cerimonie da osservarsi*, Tipografia dell' Ancora, Venezia 1842; MAIERON S., *Pievi, chiese e religiosità: visita pastorale del vicario patriarcale Agostino Bruno nella Carnia d'inizio '600*, Associazione Culturale "Elio

Innanzitutto venne definito l'elenco dei luoghi che dovevano essere visitati: la cattedrale, le chiese collegiate con le loro canoniche, le chiese parrocchiali con le loro canoniche, le altre chiese, gli oratori dove si celebra o non si celebra messa, i monasteri soggetti all'ordinario e le case di religiosi che esercitano cura d'anime.

La preparazione della comunità incominciava con l'annuncio dato al popolo durante la messa. Si invitava la comunità cristiana alla Confessione, per favorire la comunione sacramentale durante la permanenza del Patriarca. Dato che le Cresime venivano amministrare nella medesima occasione, si preparavano i candidati alla Confermazione.

Il giorno della visita venivano suonate ripetutamente le campane per chiamare a raccolta i fedeli. L'edificio ecclesiastico principale della pieve veniva addobbato a festa e si esponevano le cose da benedire o consacrare.

Per il corretto svolgimento delle cerimonie veniva predisposto un baldacchino o un ombrellino per ricevere il prelado, un crocifisso senz'asta, un tappeto e un cuscino di *colore pavonazzo* per l'altare, un turibolo con la navicella, il secchiello dell'acqua benedetta con l'aspersorio, il piviale e la stola bianchi per il parroco, un inginocchiatoio, una sedia posta su tre gradini dal lato dell'epistola, sei candele sull'altare maggiore, due torce e tutto il necessario per amministrare la Cresima.

Si potevano esporre in sacrestia o nella casa parrocchiale i libri liturgici, un catalogo delle reliquie con la loro approvazione, eventuali documenti sui privilegi degli altari, un inventario di diritti, privilegi e obbligazioni della chiesa, un inventario delle suppellettili, un inventario delle rendite e delle offerte, un inventario dei benefici, i registri parrocchiali⁴.

Il clero riceveva il Patriarca sulla porta della chiesa, accompagnato da due ministri con le torce accese e da altri due, che recavano il secchiello con l'acqua benedetta l'uno e turibolo e navicella l'altro. L'ecclesiastico più degno offriva al prelado, che poteva genuflettersi su di un inginocchiatoio provvisto di tappeto e di cuscino pavonazzo, il crocifisso da baciare. Quindi gli si porgeva la navicella perché ponesse l'incenso nel turibolo e poi l'acqua benedetta con cui benedire sé, il clero e il popolo.

Cav. Cortolezzis", Treppo Carnico 2007; MORONI G., *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica*, vol. CI, Tipografia Emiliana, Venezia 1860, pp. 115-134.

⁴ DICLICH G., *Dizionario sacro-liturgico*, Tipografia Testa, Napoli 1857; DICLICH G., *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e cerimonie da osservarsi*, Tipografia dell'Ancora, Venezia 1842.

A questo punto l'ecclesiastico più degno aspergeva con l'incenso il Patriarca. Se questi visitava la chiesa per la prima volta, si cantava l'antifona *Sacerdos et Pontifex*, seguito dal *Veni Creator Spiritus*.

Dopo che il rettore aveva recitato un responsorio, si provvedeva con l'antifona del santo a cui la chiesa era dedicata. Il Patriarca a questo punto intonava l'orazione del santo e si rimetteva a sedere su una sedia provvista di baldacchino dal lato del Vangelo.

Da qui rivolgeva al popolo un breve discorso, illustrando i motivi e i fini della visita pastorale e consegnava ai presenti la solenne benedizione.

Al termine il prelado depondeva la cappa magna e si vestiva di amitto, stola e piviale violaceo o nero e recitava l'assoluzione per i defunti.

Proseguiva l'iter visitando il cimitero annesso alla chiesa o le sepolture, che venivano asperse e incensate.

Dopo questo, il prelado tornava processionalmente in chiesa, depondeva i paramenti violacei o neri, si rivestiva di stola e piviale bianchi e compiva la visita al Santissimo Sacramento.

L'iter prevedeva l'esame del tabernacolo, dei vasi sacri e l'aspersione con l'incenso del Santissimo Sacramento. Dopodiché il Patriarca si spogliava dei paramenti ed esaminava l'altare, il fonte battesimale, gli olii sacri, le reliquie, gli altari laterali, i confessionali.

Si portava poi in sacrestia dove controllava le vesti, le tovaglie e i vasi sacri. Amministrava quindi la Cresima.

A conclusione della visita pastorale si prendeva visione di tutti i libri, gli inventari e i registri della chiesa.

Nel nostro territorio l'iter si svolgeva più o meno allo stesso modo.

Qui la visita pastorale era compiuta dal Patriarca o da un suo Vicario, che si recava con cadenza periodica in tutte le parrocchie della parte veneta del Patriarcato.

Queste sono state effettuate più o meno costantemente dal 1585 alla metà del 1700⁵.

Il 6 luglio 1751, la bolla pontificia *Iniuncta nobis* di Benedetto XIV soppresse definitivamente il Patriarcato d'Aquileia e al suo posto, il 19 gennaio 1752, furono istituite le due attuali Arcidiocesi di Udine e Gorizia. I compiti

⁵ A tale proposito si veda il sito www.archiviodiocesano.it e la pubblicazione SCALON C., *La formazione settecentesca del fondo manoscritto nella Biblioteca patriarcale di Udine*, in «Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri» a cura di Rozzo U., Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1996, pp. 37-42.



Fig. 1. Il complesso Arcivescovile a Udine.

pastorali furono dal papato assegnati all’Arcidiocesi di Gorizia (1752) per la parte relativa al territorio imperiale, all’Arcidiocesi di Udine (1753) per quella rientrante nei domini della Serenissima.

Il materiale documentario che si riferisce al complesso delle scritture prodotte dall’attività pratica e pastorale della Cancelleria patriarcale della Chiesa di Aquileia fino al 1752, e della Curia dell’Arcidiocesi di Udine nelle loro funzioni istituzionali, religiose, amministrative e giuridiche viene conservato presso il fondo archivistico denominato ACAU (Archivio della Curia Arcivescovile Udinese) che costituisce il nucleo centrale degli Archivi diocesani di Udine (fig. 1).

L’Archivio storico nasce per volontà del patriarca cardinale Daniele Delfino nel 1740 che, sulle orme del suo predecessore fondatore dell’adiacente Biblioteca, volle raccogliere sotto il motto COLLIGITE MONUMENTA POSTERIS CONSULENTES le memorie della Chiesa aquileiese.

A tal fine fece realizzare un ambiente destinato a tale funzione, oggi Sala Dolfin, inserendolo nel complesso architettonico del Palazzo Patriarcale.

Il fondo ACAU presenta le seguenti partizioni che si riferiscono puntualmente al materiale documentario prodotto durante le visite pastorali nei secoli sopra citati:

- Serie *A parte imperi*, che raccoglie la documentazione relativa alla parte dell’arcidiocesi o situata in territorio imperiale asburgico;

- Serie *Visite pastorali*:
 - o Documenti (suddivisione topografica per Foranie),
 - o Cronistoria (suddivisione cronologica dal 1585 al 1956),
 - o Scrutini (suddivisione cronologica dal 1597 al 1853),
 - o Visite foraniali (suddivisione cronologico-topografica dal 1905 al 1972).

Tutto questo enorme patrimonio documentario, se giustamente interpretato, riesce ad offrire uno spaccato storico fondamentale di un'area e della popolazione che lì abita.

Le visite pastorali possono essere uno strumento valido per lo studio dello status morale e religioso di un determinato territorio in un definito periodo storico, della sua fisionomia umana e sociale e della sua situazione economica.

I dati che possiamo ricavare, quindi, dall'analisi di tale materiale sono molteplici e ci aiutano a gettare uno sguardo privilegiato ad un'epoca e agli uomini che l'hanno vissuta.

Nota introduttiva alla trascrizione

Lo scritto che segue ha come protagonisti gli estratti delle visite pastorali nel territorio di San Canciano dalla metà del Cinquecento sino alla fine del Settecento.

Dove si è potuto si è lasciato parlare il testo originale operando una trascrizione tendenzialmente conservativa. Gli interventi che sono stati effettuati si sono limitati a:

- Riordino della punteggiatura, degli accenti, delle lettere maiuscole e di quelle minuscole;
- Assorbimento tacito delle aggiunte ai margini o nell'interlineo;
- Distinzione delle lettere *u* e *v*;
- Uniformazione della lettera *j* nella lettera *i*;
- Svolgimento tacito delle abbreviazioni che non creano difficoltà.

IN VIAGGIO CON IL PATRIARCA

Il Patriarca non partiva per la sua missione pastorale da Udine da solo, ma veniva accompagnato dalla sua corte. Durante questi spostamenti veniva movimentata una vera e propria carovana di animali, mezzi e persone.

Il 28 aprile 1736 il Patriarca Daniele Delfino passa il guado di Cassegliano e così leggiamo nella descrizione del suo viaggio alla volta del Territorio di Monfalcone:

[...] Gionto al passo di Cassoiano s'imbarcò con tutta la sua Corte e, passato il Lisonzio, andò a piedi alla casa de' nobile Conte Sbruglio [...] si trascorse a Casseano sino a che le carrozze, passando l'acqua, poterono venire a levarlo [...]⁶.

Presso la casa dei Conti Sbruglio il Patriarca si fermò tutto il tempo necessario a trasportare la sua corte dall'altra parte del fiume. L'attesa, spesso, poteva arrivare anche alle due, tre ore proprio per il numero di vetture e uomini che si mettevano in viaggio al suo seguito.

In mancanza di un ponte, le zattere che garantivano il passaggio per uomini e merci erano l'unico mezzo capace di collegare due sponde di un fiume. Tali collegamenti erano pericolosi e molto lenti.

Una zattera, infatti, era capace di trasportare 30/40 persone oppure due o tre carrozze con i rispettivi cavalli. Per ogni tratta, in base alle condizioni del fiume, si poteva impiegare anche un'ora per raggiungere l'altra sponda.

Facile quindi immaginare che le attese potessero diventare anche molto lunghe. Proprio per questo i borghi nei pressi del *passo della barca* erano dotati di vari punti di ristoro e di ricovero per uomini ed animali in modo da garantire la giusta sistemazione aspettando l'arrivo o la partenza della zattera. Per il Patriarca, ovviamente, si aprivano le porte delle case e dei palazzi dei signori del luogo.

Il viaggio del Patriarca, infatti, diventava momento di sfoggio di ricchezze e di lusso con abiti da cerimonia, ordini militari a cavallo spiegati lungo il tragitto, scoppi di archibugi e cannoni.

I signori del luogo, infatti, si impegnavano perché il transito del Patriarca nelle loro terre fosse il più agevole possibile. Tutto veniva strutturato in modo da rendere la permanenza indimenticabile.

⁶ *Bisiacaria: Treni e Traghetti*, Atti del IV congresso dell'Associazione Culturale Bisiaca, Pieris, 30 Ottobre 1994, Tipografia Savorgnan, Monfalcone 1995.

Così leggiamo in una visita pastorale al Territorio di Monfalcone datata 24 giugno 1746:

[...] Disposte finalmente le cose per la partenza montò in carrozza e portossi in quella sera a San Canciano del Territorio. Nel partire fu salutato col sbarro di canone dalla Rocca ed accompagnato fino a San Canciano da molti di que' signori di Monfalcone disposti a cavallo con l'ordine militare.

S. Canciano. Al confine fu incontrato dal Reverendo Pre Domenico Zorzini Parroco di detto luogo. Arrivato alla sopradetta Chiesa visitò il Rosario e poi si ritirò nella canonica ove stava preparato l'alloggio.

Sabbato 25 giugno.

Colle solite formalità si portò alla Chiesa Parochiale sudetta ed ivi benedì il popolo predicò celebrò la S. Messa fece la generale comunione, le esequie poi la visita [...]

[...] Amministrata la Cresima fece l'esame della dottrina christiana e la trovò ben insegnata. Ritornò all'abitazione e dati i suoi paterni ricordi al clero e lavoro, dispose ogni cosa per la partenza e, montato in carrozza, prese il viaggio verso Ronche di Monfalcone accompagnato e servito da Signori Conti Girardi che eransi a bela posta portati a S. Canciano per inchinarlo⁷.

All'arrivo presso la parrocchia da visitare il cerimoniale si ripeteva secondo le consuete tradizioni, così il 7 agosto del 1782:

Sabbato 7 dicto.

Fatto il suo pastorale discorso al Clero e data l'ultima mano agli affari per la visita di quella Parrocchia, partì viaggiando per la visita di S. Canciano del Teritorio. Giunse al luogo di Beano, trovò ivi il Reverendo Giovanni Bertolla Pre di S. Canciano venuto ad incontrarlo e proseguendo il viaggio giunse a quella Pieve e, prendendo alloggio nella canonica, dopo qualche respiro venne il Parroco processionalmente a levarlo e si accostò al bacio della mano. Fu intonata l'Antifona Sacerdos et Pontifex e cantandosi in seguito il Salmo Benedictus giunse alla porta della Chiesa. S'inginnocchiò il Prelato al bacio della Croce e, dopo l'incensazione, si cantò il Te Deum, le seguenti preci e, salito sull'altare il Prelato, si cantò l'Antifona del Titolare e, detta l'orazione, diede la pastoral benedizione e fu pubblicata l'indulgenza. Seduto nella sua sedia ammise al bacio della mano il popolo ed il clero. Poscia si cantarò l'esequie per i defunti e visitò⁸.

⁷ ACAU - Busta 786, fasc. 53, cc. 166-167 (24 giugno 1746).

⁸ ACAU - Busta 786, fasc. 64, cc. 60-61 (7 agosto 1782).

DEI LUOGHI CONOSCIUTI

La Parrocchiale

Le visite pastorali sono strumento utilissimo per ricostruire la fisionomia di luoghi conosciuti in epoche lontane dalla nostra. Grazie alla loro cadenza periodica, inoltre, ci permettono di studiare la storia di un sito o di un edificio attraverso le sue modificazioni nel tempo.

È il caso della Parrocchiale di San Cancian d'Isonzo.

Il primo documento si riferisce alla prima visita pastorale alla chiesa intitolata a San Canciano che è giunta fino a noi ed è datato 21 febbraio 1547⁹.

Siamo appena agli inizi del Concilio di Trento e questa visita viene dedicata a poche chiese locali.

Il sopralluogo venne svolto dal Poncetta, canonico Argolicense, dottore in *utroque iure*, vicario temporale e spirituale del Patriarca¹⁰.

⁹ ACAU - Busta 778 – Documenti vari – c. 13 r (1547).

Die lune 21 mensis february 1547 - Sancti Canciani

Reverendus Dominus Vicarius prefatus se contulit ad Villam Sancti Canciani ubi visitavit Plebem Sancti Canciani predictam, et facta prius celebratione infra fecit monitionem erga populum ut si esset aliquis qui male sentiret dicta fide aut est occupator bonorum ecclesasticorum, aut est si aliquis conquerentur dicta Regimine Plebani seu Viceplebani deberet sibi revelare ut debitam provisionem, et correctionem facere possit et aliis Exhortationibus in similibus fieri solitis et consuetis.

Deinde voluit videre Sacratissimus Corpus Domini Nostri Jesu Christi quod invenit in quodam calice disiecto, et confracto in quo cum parva Religione non reperto Tabernaculo convenienti est positus Corpus Domini Nostri Jesu Christi quod calix est argenteus inauratus coopertus cum patena argentea deaurata.

Deinde vidit Sacram Chrismatis in quodam vasulo aeneo. Deinde vidit fontem baptismatis satis bene in ordine. Deinde fuit sibi ostensus liber baptizandi iure ritu Sancta Romana Ecclesia. Deinde fuerunt sibi ostensi duo calices medii status cum cuppis argenteis frontes pedes aeneos inaurato, una patena argentea inaurata, una patena aenea inaurata, quattuor cruces aeneae inaurate veteres, due planete veluti crimisini medii status cum crucibus aurificatis, una planeta vetusta versi coloris viridis, duo camisi absque quadris, et manipularibus com stolis duabus Amictibus duobus et manipolis duobus, et cum duobus cingolis, mantilia viginti quattuor, duo candelabra ferrea cum rotulis circularibus, turribulum unum aereum vetus cum sua navicella, unum confalonum zendati rubei medii status cum Imagine Sancti Cantiani, unum Confalonum cum Imagine Sancti Sebastiani, unum Confalonum cum Imagine Sancte Marie et Rochi, et Sebastiani, unum Confalonum cum Imagine Sancti Martini, duo missalia parva, et unum magnum medii status.

¹⁰ PASCHINI P., *I vicari generali della Diocesi di Aquileia e poi di Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1958, p. 19.

Il testo è in latino e viene riportato integralmente in nota, mentre segue una libera traduzione dello stesso.



Fig. 2. La chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo (foto di Umberto Moriconi).

Il Vicario patriarcale si portò alla villa di San Canzian e visitò il territorio della pieve. Prima di tutto fece la celebrazione della Messa e in seguito interrogò il popolo, con le formule consuete, anche sulle modalità con cui il pievano e il vice pievano amministravano il territorio di loro competenza.

Poi chiese di visitare il Santissimo Sacramento, che trovò custodito all'interno di un calice staccato e rotto senza la protezione di un Tabernacolo. Situazione quanto più incresciosa visto che solitamente il Corpo di Cristo doveva essere custodito all'interno di un Tabernacolo in calice argenteo con coppa dorata all'interno e coperto da patena argentea dorata.

Visitò il Sacro Crisma, conservato in vasetto di rame e trovò mantenuti bene il fonte battesimale e il libro dei battezzandi.

A questo punto passò all'esame delle suppellettili, dei paramenti e degli arredi della matrice. Gli furono mostrati due calici in mediocre stato di conservazione con coppa argentea e piede di rame dorato, due patene, una di rame dorato l'altra di argento dorato. Quattro croci di rame dorato vecchie, due pianete in velluto cremisi con crocette dorate in mediocre stato di conservazione e una vecchia di colore verde, due camici con stole, amitti e manipoli e cinture, ben ventiquattro tovaglie, due candelieri di ferro, un turibolo con la sua navicella in rame vecchi, un gonfalone con l'effigie di San Canziano in mediocre stato di conservazione, un altro con quella di San Sebastiano, uno con le figure della Madonna, San Rocco e San Sebastiano, uno con l'immagine di San Martino, due messali piccoli e uno grande in mediocre stato di conservazione.

Interessanti sono sicuramente i quattro gonfaloni, già al tempo in precario stato di conservazione, che riprendono immagini sacre care alla devozione popolare e che poi scompariranno negli elenchi successivi.

Solitamente durante la visita ai luoghi sacri, il Patriarca o il suo Vicario non mancavano di segnalare eventuali irregolarità da sanare con interventi più o meno drastici. Alcune volte si trattava di semplici migliorie, come ad esempio la doratura di una chiave o il posizionamento di una scritta in lettere dorate, altre volte si trattava di vere e proprie operazioni di risistemazione degli spazi interni che, essendo notevolmente più impegnative anche per il personale specializzato da impiegare in cantiere, spesso venivano rimandate.

Così il 17 febbraio 1660:

[...] San Canciano. Giorno detto: dopo pranzo.

Mons. Illustrissimo e Reverendissimo Patriarca partì dalla Villa di San Pietro et si portò alla Chiesa Matrice della Villa di San Canciano Territorio di Monfalcone ove, pervenuto, smontò alla canonica del Reverendo Pievano,

d'indi poi fu levato processionalmente et condotto alla Chiesa Parochiale di San Canciano; avanti la porta Maggiore fu ricevuto al solito dal Reverendo Pre Stefano di Cividale capellano in assenza del Signor Pievano; avanti l'Altar maggiore orò, benedì il popolo et celebrò il solito Anniversario per li Morti. Visitò il Santissimo Sacramento sopra l'Altar Maggiore riposto in decente tabernacolo et ordinò che fosse dorata la chiave del medesimo. Visitò il Battisterio et ordinò, che fosse provisto d'una bacinella. Visitò il Santuario che ritrovò star bene. Visitò i Sacri Olii in una fenestrella et ordinò, che fosse mutato il nicchio e ridotto nel choro a cornu Evangelii. Sia provisto di due bossoli di corame per li vasetti d'argento de gli Olii Sacri. Sopra la stessa fenestrella sia fatta l'iscrizione in lettere d'oro Olea Sacra.

Visitò l'Altar Maggiore sotto il titolo di San Canciano, che è consacrato et mantenuto nella Chiesa. Sopra di questo Altare è eretta Confraternita del Santissimo Sacramento. Visitò l'Altare della Madonna del Rosario, che è consacrato et mantenuto come sopra et è ben provisto. Visitò l'Altare di San Sebastiano, che è consacrato et mantenuto come sopra e ben provisto.

Visitò la Sagristia et ordinò che fosse provista come segue: che tutti i legati che tiene d'obbligo la Chiesa medesima, siano descritti sopra una tavoletta in conformità delle Costituzioni. Sia provisto di una carta di preparatione alla Messa.

La Chiesa è consacrata et la sua dedicatione si celebra la prima domenica di giugno. Qual visita fornita, ritornò all'alloggio in Monfalcone [...]»¹¹.

Di sicuro interesse l'elenco degli altari presenti all'interno della matrice, il maggiore intitolato a San Canciano sopra il quale è stata eretta una Confraternita del Santissimo Sacramento¹², uno dedicato a San Sebastiano, il terzo alla Madonna del Rosario.

Emergono durante questa visita diverse difformità che il Patriarca chiede di sanare al più presto. Queste disposizioni maggiormente impegnative dal punto di vista economico, spesso non venivano immediatamente messe in pratica, proprio per l'endemica carenza di fondi da destinare alle operazioni di restauro e di adeguamento degli edifici sacri. Così nove anni più tardi:

[...] Repplicò gli ordini in ciò dati nella precedente visita, comandando che il nicchio sia ridotto nel coro à cornu evangelii coll'iscrizione sopra: Olia Sacra [...]»¹³.

Questa la situazione in una visita seguente. Siamo il 9 aprile del 1727:

¹¹ ACAU - Busta 782, fasc. 27, cc. 107-108 (17 febbraio 1660).

¹² Ecco perché finalmente esso viene conservato *in decente tabernacolo*, a differenza di quanto succedeva un secolo prima!

¹³ ACAU - Busta 783, fasc. 34, c. 206r (5 maggio 1669).

[...] *San Canciano - Lunedì 9 aprile.*

Monsignor Illustrissimo Eieto partito per sempre da Duino servito da me Camerale si conferì quella mattina a S. Canciano et ivi, presi un poco di respiro, fu levato dalla casa Presbiteriale e condotto processionalmente alla Parochiale ricevuto alla Porta dal Reverendo Pievano Leonardo Piani moderno (?) Pievano della medesima colle solite formalità. Entrato in Chiesa celebrò la S. Messa, fece le esequie de' defunti, poi visitò il Santissimo Sacramento, tenuto in Tabernacolo di marmo e lo trovò ben tenuto.

Visitò il fonte et ordinò: che sia fatta la caldara di rame colla sua divisione, che sia stagnata. Et fatto il suo coperto pure di rame [...] Vidde li Sacri Ogli. Ordinò: che li vaseti siano provisti della castagnola e di ampolleta colla sua cassetina e chiave per mandar a pigliar li Ogli Santi. Che sia foderato di novo l'armario e portella de' medesimi.

Vidde la sacristia; ordinò un pluviale pavonazzo, che sia mutato il canone ad un missale et aggiunte le messe de' Santi nuovi a due altri e provveduto di due missali da Requiem e di due quadrate.

Che sia rinovata la Tabella de' legati e due camisi co' suoi cingoli et due borse verdi da calice.

Visitò l'Altar Maggiore sotto il titolo di S. Canciano consacrato; ordinò che sia fatta la croce sopra il sepolcro delle Reliquie, in reliquis bene.

Visitò l'Altare della Madonna del Rosario non consacrato, ha il Portatile [...]; ordinò che, restando sospeso, sia provveduto d'altro Portatile e che questo sia incassato nella mensa acciò et rimossa.

Visitò l'Altare di S. Martino. Ha il Portatile. Ordinò che sia saldato il Portatile alla mensa come l'altro, sia provveduto di novo antipendio.

Visitò l'Altare di S. Antonio di Padova, ha il Portatile. Ordinò che sia saldato come gli altri e sia provveduto di novo Sacro Convivio.

Visitò l'Altare di S. Giuseppe, ha il Portatile. Ordinò che sia saldato nella mensa come gli altri e tutte le lampade de 4 altari sieno portate più addietro e sia aggiustato il pavimento della Chiesa.

Dopo il pranzo si restituì alla Parochiale fece la Cresima, l'esame della dottrina, questa ben diretta et insegnata, poi ritornato a casa spedì alcune differenze de' Comuni di S. Canciano e Beano per li loro Cappellani; col Reverendo Pievano di S. Canciano montò in carrozza e viaggiò verso Ronche di Monfalcone ove, giunto, prese l'alloggio nelle case del dicto Conte Girardi [...]¹⁴.

Alcune cose sono cambiate all'interno della nostra Parrocchiale.

Innanzitutto sull'altar maggiore dedicato a San Canciano ora si cita la presenza di una nicchia per la conservazione delle reliquie, segno che con il passare del tempo anche la pieve di San Canzian si era dotata di tale strumento della fede.

¹⁴ ACAU - Busta 785, fasc. 47b, cc. 24-25 (9 aprile 1727).

Muta, inoltre, il numero degli altari laterali. Da due, passano a quattro. Accanto a quello intitolato alla Madonna del Rosario, citato già nella precedente visita, fanno la loro comparsa quelli dedicati a Sant'Antonio di Padova, a San Giuseppe e a San Martino. Scompare in questa visita, invece, quello di San Sebastiano.

La scelta dei tre santi è facilmente spiegabile. Sant'Antonio da Padova e San Giovanni erano figure particolarmente care alla devozione popolare. L'uno invocato per protezione dalle malattie, per le guarigioni degli infermi e per le cose perdute, l'altro protettore di arti e mestieri.

Il culto di San Martino, invece, venne trasportato nella Parrocchiale quando la chiesetta a lui dedicata scomparve a causa di una piena improvvisa dell'Isonzo.

Molto più telegrafica l'ultima visita patriarcale alla Parrocchiale di San Canzian d'Isonzo del 30 agosto 1795, segno di una progressiva standardizzazione delle relazioni che seguivano l'esame del vicario patriarcale alle varie pievi. Qui ricompare l'altare dedicato a San Sebastiano al posto di quello intitolato a San Martino.

*[...] S. Cancian 30 agosto 1795. Chiesa Parrocchiale di S. Cancian.
Visto Santissimo Sacramento sopra Altar Maggiore in Tabernacolo di marmo. Bene.*

Visti: Santo Fonte – Conopeo violaceo.

Visti Olii Santi. Bene.

Viste Sante Reliquie.

Visti Confessionaii. A tutti grate con fori più piccioli.

Visto Altar Maggiore. Portatile. Bene.

Visto Altar del Rosario. Portatile.

Visto Altar di S. Giuseppe. Portatile. Sia fermato con calce.

Visto Altar di S. Sebastiano. Portatile.

Visto Altar di S. Antonio. Portatile.

Vista Sagrestia. Sia fatto un nuovo velo umerale per Santissimo Sacramento – Sia fatto un nuovo espositore per deporre Santa Comunione che porta agl'infermi – Sia fatto un nuovo piviale violaceo – Sia fatta una nuova scatola per le Ostie – Siano aggiunte le Messe nuove e della Diocesi ad un Messale. Siano [...] coperti da nuovo due Messali da Requiem e così pure due Rituali – [...] Siano di nuovo indorati due Calici – Sia provveduta di più copiosa e migliore biancheria – Siano fatte delle nuove berette a croce – Siano fatti migliori e più grandi pennelli.

Ed in ogni cosa si raccomanda che si provvegga al decoro della Casa di Dio [...]»¹⁵.

¹⁵ ACAU - Busta 786, fasc. 53b, c. 9 (30 agosto 1795).

La Chiesetta di Santo Spirito

La prima testimonianza giunta fino a noi per quanto riguarda la chiesetta di Santo Spirito risale al 1593 e si riferisce alla visita pastorale del Patriarca Barbaro.

[...] Capella spherica Sancti Spiritus in Villa Sancti Cantiani filialis Ecclesia Sancti Cantianis.

Antependium conficiendum, aptandus gradus totus altare ornandur. Portes semper patebant, mandatus est, ut die pateat noctuque claudatur.

*Altare consecratus, et capella item consecrata. Sub gradu altaris solum scatet fontanula ex aquis. Pavimentus fractus. Celebratur prohibita [...]*¹⁶.

I dati che ci vengono da questa breve descrizione sono molteplici ed interessanti.

Innanzitutto la descrizione della chiesetta come *capella spherica* ci indica che la forma rotonda dell'edificio doveva essere così poco usuale da rendere necessaria la segnalazione del dato.

Le condizioni dell'interno non dovevano essere delle migliori se immediatamente sotto vengono indicati il rifacimento dell'antipetto e l'adatta-



Fig. 3. La chiesetta di Santo Spirito a San Canzian d'Isonzo (foto di Umberto Moriconi).

¹⁶ ACAU - Busta 754, fasc. 4 "Visita Barbaro. 1593", carte non ancora numerate.

mento del gradino dell'altare. Si registra, inoltre, la cattiva consuetudine di lasciare le porte della chiesetta sempre aperte. Si stabilisce di lasciarle aperte durante il giorno, ma si impone l'obbligo di chiusura durante la notte. L'altare e la cappella sono entrambi consacrati.

Fondamentale il dato che chiude il brano dedicato alla chiesa.

Viene segnalato che da sotto il gradino dell'altare in maniera spontanea scaturisce una fontanella di acqua. Il pavimento risulta rotto e la celebrazione della messa viene proibita.

Una descrizione ulteriore dello stato dell'edificio ci viene da una visita successiva datata 1701.

[...] Visita della Chiesa dello Spirito Santo nella Villa di San Canciano filiale della Parochiale di dicta Villa. [...] Siano rinnovati li segni della consecrazione ponendone uno specialmente sopra la porta. Sia proveduto l'Altare d'altra stragola maggiore e di tela tempore passionis.

Sia proveduto l'Altare di nuovo Presbiterio e sia fatto senza la portella che cuopre la fontana.

Sia proveduto di staffe (?) l'antependio et di piede il crocefisso.

Sia proveduto l'Altare di Portatile da esser incassato nella mensa in modo che resti sollevato circa un dito, qual mensa sia alzata, o alzando lo stipite con muro o la mensa con tavole, mezo piede.

Siano aggiustati li cossini e la tabella del S. Convivio mutandole la stampa e sia provisto della Tabella del lavabo, come pure di candelieri e d'altro crocefisso, qual sia attaccato alla staffa (?) dicta et abbia il suo piede. Sia aggiustata la Palla ricolorandola dove ha bisogno. Sia aggiustato il volto della fenestrella a cornu evangelii ed il pavimento. Sia posta la Tabella della preparazione [...]»¹⁷.

Ancora diverse notizie di notevole rilevanza.

Nuova indicazione sull'esistenza della fontanella di acqua nella zona sotto l'altare. Questa doveva essere molto significativa se stabilendo il rifacimento del Presbiterio si indica puntualmente di costruirlo senza portella per non coprire la fontana.

La visita segnala, inoltre, la presenza di un crocifisso, probabilmente ligneo, che andava integrato con il posizionamento del piede e di una pala sopra l'altare che andava restaurata.

Le condizioni dell'edificio con il passare del tempo si fanno sempre più precarie e non si mette in pratica alcuna delle indicazioni date durante le visite pastorali precedenti. Così il 3 maggio del 1717:

[...] Visita della chiesa campestre dello Spirito Santo filiale di S. Canciano, è consecrata la di cui dedicazione si celebra. Visitò: l'Altare, ordinò che sia

¹⁷ ACAU - Busta 784 " Documenti vari", fascicolo 41, c. 33 (anno 1701).

*provveduto di un nuovo antependio, d'una tella cerata, d'una stagola e tella tempore passionis, che sia provveduto d'un Portatile restando sospeso l'Altare fin tanto sia dello stesso provveduto. Che sia aggiustato il coperto della chiesa. Che la lampada sia portata più addietro [...]*¹⁸.

Fino ad arrivare al 1767 in cui le notizie si fanno sempre più scarse in relazione alle condizioni precarie dell'intera struttura:

*[...] Vi è altra Chiesetta dello Spirito Santo con un Altare, nella quale non si fa alcuna Officiatura, ne si celebra Messa essendo circondata d'aque [...]*¹⁹.

Il caso di San Proto

Lo studio dei passi delle visite pastorali riferiti all'aula dedicata al culto di San Proto a San Canzian d'Isonzo risulta estremamente interessante, per la qualità delle informazioni riportate e semplice, per il numero limitato di passi che si possono riferire a tale edificio.

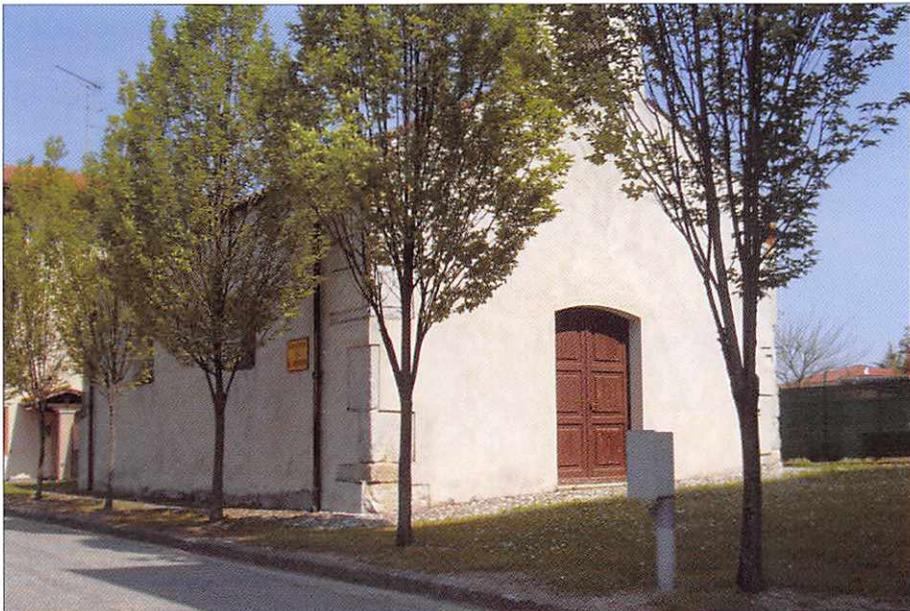


Fig. 4. La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo.

¹⁸ ACAU - Busta 784, fasc. 45, c. 14v (3 maggio 1717).

¹⁹ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo".

Si sceglie, quindi, di riportare tutti questi estratti per rendere immediatamente percepibile come si possa seguire l'evoluzione della storia di un sito e dei suoi arredi nel corso dei secoli.

Anche per la chiesa di San Proto le prime notizie in merito alle visite pastorali risalgono al 1593, durante la visita del Patriarca Barbaro.

[...] Ecclesia Sancti Proti in Villa Sancti Cantiani filialis Ecclesia Sancti Cantiani. Sine Cemeterio.

Mensa, quia imperfecta et angusta, est amplianda. Antependium restaurandum cum gradu iuxta mensura mensa. Lampas transferenda ad medium ante altare. Lapis cum inscriptione sepulchri gentilium à cornu epistulae extradendum.

*Altare nimis angustum, quod aiunt esse consecratum ex tradizione antiquissima. Insignis [...] in dicta ecclesia ad cornu evangelii ubi est arca eminens e solo per duos cubitus, longitudinis unius cum dimidio ex marmore, cui inscripta sunt haec verba Beatissimo Martiri Proto. Dedicatio celebratur in die Sancti Proti, et [...] die celebratur, et in feria 2^o, cuiuslibet [...] die [...]*²⁰.

La chiesa di San Proto viene indicata come filiale della Chiesa di San Canciano.

È interessante notare che si indichi l'assenza del cimitero, mentre sappiamo dalle ultime indagini archeologiche che in epoca tardo medievale la chiesa svolgeva anche funzione cimiteriale per il rinvenimento in fase di scavo di diverse sepolture.

L'altare all'interno dell'edificio viene descritto come imperfetto ed angusto, da ampliare. Si stabilisce di restaurare anche l'antipetto con un gradino della misura dell'altare e di spostare le lampade in mezzo all'aula, proprio davanti allo stesso.

Quelle che seguono sono indicazioni preziosissime.

Alla destra dell'altare (per chi ha alle spalle l'ingresso dell'aula) si indica la presenza di una pietra con un'iscrizione riferibile ad una sepoltura gentilizia che va portata al di fuori dell'edificio.

Questo è lo spazio ad oggi occupato dal sarcofago di San Crisogono, che, evidentemente, all'epoca della visita del Barbaro non era presente all'interno dell'aula.

L'altare, nonostante sia di dimensioni minime, risulta essere consacrato secondo una tradizione molto antica.

Alla sua sinistra, inoltre, si trova collocato un sarcofago di marmo di dimensioni notevoli, sul quale campeggia l'iscrizione BEATISSIMO

²⁰ ACAU - Busta 754, fasc. 4 "Visita Barbaro. 1593", carte non ancora numerate.

MARTIRI PROTO, esattamente nella posizione dove lo troviamo ancora oggi.

Se l'arca sepolcrale di San Proto era già presente all'interno dell'edificio cinquecentesco, dove era collocato in quel periodo il sarcofago di Crisogono? Quando compare all'interno dell'aula dedicata a Proto? E quale iscrizione funeraria romana era conservata al suo posto prima che fosse spostata all'esterno dell'edificio di culto?

Domande che rimangono ancora senza una risposta sicura, poiché nelle relazioni delle visite pastorali dei due secoli successivi non si fa più menzione di questi sarcofagi.

La visita successiva si riferisce alla fine del Seicento:

[...] Il che fatto si transferì alla Chiesa di san Proto in dicta Villa filiale ut supra.

Visitò l'unico Altar sotto dicto titolo consacrato. Ordinò: sia provisto di antipendio e cossini, sia fatto accomodare il Crocifisso, sia provisto di un Sacro Convivio e carta dell'Ultimo Evangelio, sia fatta la sua tella cerata et stragola.

È mantenuto dalla Chiesa Parochiale sudetta. La Chiesa è consacrata si celebra la dedicatione la terza del mese di Giugno. Sian rinovati li segni della Consacratione [...]²¹.

Salta immediatamente all'occhio lo scrupolo diverso che in questa relazione viene riservato alla descrizione della sistemazione interna dell'edificio in rapporto a quanto indicato in quella precedente. Segno, forse, di una visita molto più superficiale rispetto a quella del Barbaro.

L'attenzione, infatti, viene puntata esclusivamente alla mensa d'altare, dove si rilevano diverse mancanze da sanare.

Quindici anni più tardi, siamo nel 1701, le notizie che ci vengono dalla relazione sulla visita pastorale sono più numerose.

[...] Visita della Chiesa di S. Proto nella Villa di S. Canciano filiale della Parochiale della dicta Villa. Si celebra la dedicatione. Sia proveduto l'Altare di candelieri, della Tabella del S. Convivio così pure di quella del Lavabo, d'altra tela cerata e così di quella che cuopre tempore passionis.

Sia proveduto l'antipendio di telaro e le staffe (?) della palla siano aggiustate e ridotte a maggior decenza. Sia proveduto d'altro crocifisso col suo piede.

Sia proveduto dicto Altare di Portatile da esser incassato nella mensa in modo che resti sollevato circa un dito e siano levati dall'Altare li gradini che

²¹ ACAU – 783, fasc. 39 “ Documenti vari”, c. 412 (aa. 1684-1688).

rendono troppo picciola la mensa la quale sia cuoperta di tavole per riparar l'umidità. Sia aggiustata la lampada.

Sia otturata la fenestrella dietro l'Altare e siano fatte le reti di ferro alle due che sono della chiesa.

Sia posta la Tabella della Preparazione. Sia aggiustato il cuoperto della Capella dell'Altare [...]²².

La visita si apre con una serie di indicazioni in merito l'altare dell'aula che risulta sfornito di tutta una serie di arredi per rendere possibile l'ufficiatura della Santa Messa. Quindi si sottolinea l'importanza di rifornire in tempi brevi l'altare di candelieri, delle tabelle del Santo Convivio e del Lavabo, di una tela cerata e di una da utilizzare durante il periodo quaresimale.

Si raccomanda di munire l'antipetto di nuovo *telaro*, ovvero di nuova tela dipinta o colorata e si cita la presenza di una pala sopra l'altare che necessitava di un immediato restauro.

Un altro dato interessante viene aggiunto poco dopo, quando si stabilisce di togliere i gradini che fanno risultare la mensa d'altare ancora più angusta e di murare la finestrella che si apriva alle spalle della stessa. Si può quindi affermare con certezza che la decorazione dietro l'altare che oggi possiamo vedere all'interno dell'aula sia stata prodotta post 1701. Si indica, poi, di chiudere le finestrelle che si aprono nelle pareti laterali dell'edificio con delle grate di ferro.

Al termine della visita si raccomanda di aggiustare il tetto dell'aula che evidentemente risultava in cattivo stato.

Poche le modifiche allo *status quo* pochi anni più tardi, nella visita del 1717:

[...] Visita della chiesa campestre di S. Proto filiale di S. Canciano. Visitò: l'altare di detto Santo: ordinò che sia provveduto d'un crocifisso d'ottone e d'un par di candelieri d'ottone e delle tre tabelle, che l'altare sia provveduto di portatile. Che sia provveduto d'una stagola e d'una tela tempore passionis e che siano aggiustate le vitrate della chiesa [...]²³.

In questa relazione la chiesa di San Proto viene definita come campestre. Le condizioni dell'altare principale sono le medesime della visita precedente. Vengono, infatti, segnalate le stesse mancanze.

²² ACAU - Busta 784, fasc. 41 "Documenti vari", c. 34 (a. 1701).

²³ ACAU - Busta 784, fasc. 45, cc. 14v-15r (3 maggio 1717).

Le notizie in merito a questo edificio si concludono pochi anni più tardi non aggiungendo nulla a quanto segnalato nelle visite precedenti.

[...] Visita della Chiesa di S. Proto in dicta Villa filiale della sudetta, dicono esser consecrata. Visitò l'Altare di detto Santo. Ha il Portatile. Ordinò: che sia provveduto di nuova stragola. Visitò la Chiesa. Ordinò: che sia provveduto d'un crocifisso con sua tela violacea pro tempore passionis per l'architrave [...]²⁴. l



Fig. 5. La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo: l'interno.

²⁴ ACAU - Busta 785, fasc. 52, c. 86 (1 maggio 1736).

DEI LUOGHI DIMENTICATI

Santa Maria della Neve

Le visite pastorali risultano documenti straordinari e unici per definire la storia di edifici che al giorno d'oggi sono totalmente scomparsi. I territori delle pievi di epoca tardo-medievale e moderna erano caratterizzati da numerosi luoghi di culto secondari che soddisfacevano le necessità spirituali degli abitanti dei borghi più lontani. Spostarsi anche di pochi chilometri su terreni spesso accidentati in quegli anni risultava oneroso sia in termini di tempo che di risorse. Si preferiva costruire piccole cappelle anche nelle aree più periferiche della pieve per garantire a tutta la popolazione la possibilità di seguire la messa non troppo distante da casa. Spesso sono queste che subiscono poi le maggiori conseguenze legate all'abbandono e al degrado, soprattutto se edificati in territori poco ospitali. È il caso di due piccoli edifici costruiti in quel lembo di terreno che maggiormente si avvicina al corso del fiume Isonzo e che ripetutamente hanno subito nel corso del Settecento le inondazioni di quelle acque infide e precipitose.

Si tratta della chiesa della Madonna del Rondon (o Madonna della Neve) e di quella di San Martino.

Tali edifici oggi sono cancellati in alzato e sussistono, molto probabilmente, esclusivamente nei livelli fondazionali. Possedere della documentazione che ne descriva la strutturazione interna risulta, quindi, oltremodo importante per offrire un ritratto quanto più completo sulla vita di un determinato territorio nelle epoche passate.

Per la chiesetta dedicata alla Madonna della Neve le prime testimonianze si rifanno alla ben nota visita del Barbaro del 1593.

L'edificio viene indicato quale filiale della Chiesa di San Canzian, ma posta sotto il governo del monastero di Santa Maria dei Battuti di Cividale.

La situazione di degrado che viene descritta in questa visita è veramente pesante. Il pavimento risulta rotto in più punti mentre il tetto è in parte crollato permettendo all'acqua di erodere pesantemente le travi rimaste a sostenere la copertura superstite. Le porte d'accesso all'aula sono in parte rovinate e senza chiavi. Per questo si raccomanda di ripararle e di dotarle di serrature per rendere possibile la chiusura notturna della chiesa.

Le lampade di ferro presenti all'interno dell'aula sono tutte rotte, una in ottone va ripristinata.

Lo stato di estrema rovina in cui grava l'edificio è sottolineato da una serie di scritte profane che ricoprono tutte le pareti interne alla chiesa. Si stabilisce di demolire gli intonaci profanati e di imbiancare *ex novo* gli spazi.

Il telaio di legno di una finestrella risulta completamente marcio e si raccomanda di rifare nella totalità la struttura dotandola anche di una superficie vetrata.

L'altare si presenta senza gradini appoggiato direttamente al pavimento e risulta consacrato. Sulla mensa senza antipetto e senza tovaglia si colloca una icona *vetustissima* e consumata dal tempo.

La situazione tardo cinquecentesca, già di per sé precaria e delicata, subisce un rovinoso tracollo nel corso del Settecento. Questo quanto riportato nella visita del 1701:

*[...] La Veneranda Chiesa piccola della Madonna in Rondon senza rendite, un miglio da qui lontana, qualle a riguardo dell'inondazione dell'acque e per non esser stato adempito a quanto fu ordinato nell'ultima visita si tiene sopresa [...]*²⁵.

E ancora nel 1717:

*[...] La Veneranda Chiesa piccola della Beata Vergine di Rondon senza rendite, un miglio da qui lontana, non trovo registro che sia consacrata, vi sono però le crocette della consecratione. Si solenizza li 5 Agosto, giorno della dedicatione di S. Maria ad Nives, non so se in tal giorno sia dedication della Chiesetta, o pure solenità della Beata Vergine per esser l'altare et immagine della B. Vergine [...]*²⁶.

L'esiguità dei dati permette comunque di notare nel Settecento la presenza di un altare secondo la tradizione dedicato alla Vergine abbellito da un'immagine della Madonna (forse l'icona *vetustissima* della visita del Barbaro?).

San Martino

Sorte simile per la vicina chiesa dedicata a San Martino. Anche per questo edificio le prime testimonianze documentarie risalgono alla visita del Barbaro.

²⁵ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

²⁶ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1717.



Fig. 6. Il territorio di San Canzian d'Isonzo tra XVIII e XIX secolo (da *Paesaggio agrario. Disposizione dei terreni coltivati a San Canzian*, tratto da Furio BIANCO, *Montalcone e il territorio*, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1988).

Anche la chiesa di San Martino è indicata quale filiale della matrice di San Canzian.

Al suo interno si segnala la presenza di un'*icona vetus* che necessita immediato intervento di restauro. All'ingresso viene trovato, probabilmente rovesciato o rotto, il vaso fittile che conteneva l'olio della chiesa. Tutto il suo contenuto è stato sparso sul pavimento dell'aula.

Si raccomanda di accomodare l'antipetto e di ampliare la mensa dell'altare e il gradino sottostante per renderli omogenei in rapporto alle misure dell'icona.

Gli unici arredi sacri che vengono citati sono sei candelabri in ottone completamente da riparare.

L'interno della chiesa si trova ad un livello inferiore rispetto il piano di calpestio esterno. Ciò fa sì che le acque del fiume Isonzo, che scorre vicino, inondino di frequente la struttura e rendano precario lo stato di conservazione del pavimento che, quindi, va restaurato.

Anche qui le pareti interne dell'aula sono state coperte da scritte profane, che vanno abraste prima di procedere alla nuova imbiancatura delle superfici.

La chiesa e l'altare risultano entrambi consacrati. L'aula viene illuminata ogni sabato e durante tutte le feste solenni. La dedicazione si celebra la *feria tertia Pentecostes*.

All'inizio del 1700 la chiesetta di San Martino risulta già essere stata distrutta da un'inondazione del fiume Isonzo, tanto da celebrare la

ricorrenza della dedicazione nella Parrocchiale presso l'altare dedicato al santo. Interessante sottolineare che in tale giornata si solennizzava con una processione che raggiungeva il sito della chiesetta antica, dove era visibile ancora un'ancona.

*[...] E perché anticamente fu la Veneranda Chiesa di San Martino destrutta dal Fiume Lisonzo, si fa solenità di questa consecrazione la terza Domenica di Zugno all'altare di San Martino in questa Chiesa Parochiale li dove è altro altare dedicato al Rosario di Maria Santissima, con la processione nel luogo, dove ancora si conosce per segno d'un anconetta essere stata la suddetta Chiesa di San Martino [...]*²⁷.

Le notizie si chiudono con la visita successiva nel 1717:

*[...] Anticamente in questa Parochia fuori di questa Villa lontano mezzo mio vi era una chiesa filiale di S. Martino; per esser stata destrutta dal Lisonzo è stato eretto un Altare di S. Martino in questa Parochiale e trasportate le rendite e legati. Nel sito di quella chiesa destrutta fu eretto un capitele, che al giorno d'oggi si vede. La dedicazione di questa chiesa dirocata si faceva la terza Domenica di Giugno; li miei Antecessori per esser l'altare di S. Martino qui nella Parochiale hanno praticato ogni anno cantar solennemente la Messa de dedicatione sopra l'Altar di S. Martino e facevano quella solenità istessa che si farebbe nella Chiesa se vi fosse, il che giudico non potersi fare, perciò mi rimetto al prudente parere di vostra Signoria Illustrissima [...]*²⁸.

DEI TOPONIMI

La documentazione relativa alle visite pastorali viene per alcuni anni corredata da una serie di dati riferibili alle proprietà della chiesa, con i relativi contratti di affitto e di locazione. Ciascun podere viene puntualmente descritto, viene misurato e viene disegnato in modo che non sussistano fraintendimenti tra l'ente proprietario e l'affittuario.

Questi elenchi sono ricchi di indicazioni toponomastiche riferite all'epoca in cui furono redatte, indicazioni che risultano decisamente interessanti per il nostro territorio.

Vengono, ad esempio, descritte caratteristiche fisiche peculiari del territorio (es. *i sabioni, busatta, palù, drio el fossal, sguaz, le giare, ecc.*):

²⁷ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

²⁸ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1717.

*[...] Una pianta de vide et arbori chiamata la pianta de i sabioni, sopra il fondi del Nobile Signor Otavio Affabris, ha li suoi confini di arbori n. 28 [...] Una pianta dicta Busatta di vide vechie et stoperi annessi sopra il fosso, confina a Levante strada publica, mezzo di il Nobile Signor Marchese Affabris, a Ponente li Nobili Signori Maniadi, a Tramontana comugna [...]. Un pezzo di terra chiamata il campo del Palù di 3 piante de stropari, confina da Levante il Signor Maniago, a mezzo di strada, a ponente Antonio de Pollo, et a Tramontana strada [...]*²⁹.

*[...] Altro pezzo in dicte pertinenze, loco dicto drio fossal con piante 3 dal dicto Crovos tenuto ad affitto [...] Altro pezzo in dicte pertinenze, loco dicto il sguaz, con piante 12 dal dicto Mininel tenuto ad affitto [...]. Altro pezzo in dicte pertinenze, loco dicto le Giare, con piante 2, dal dicto Mininel tenuto ad affitto [...]*³⁰.

Altre volte ancora vengono citate caratteristiche antropiche del territorio che oggi non sono immediatamente leggibili all'interno del tessuto urbano del paese:

*[...] Altro pezzo di terra harativa, prativa e vidada con piante 3, situata in dicte pertinenze loco **drio centa**, tenuta da Mattio Fiaber [...]. Altro pezzo in dicte pertinenze con piante 51, loco **dicto centa**, tenuto da Antonio Mininel [...]*³¹.

Ancora oggi gli storici e gli studiosi si interrogano su quale aspetto potesse avere il borgo di San Canzian d'Isonzo in epoca medievale. Il toponimo qui citato **CENTA** non fa altro che confermare l'ipotesi che la conformazione urbana del paese in epoche così lontane fosse in realtà molto più complessa di quello che si possa pensare.

Le ipotesi sulla collocazione di una struttura difensiva di quel tipo possono essere tante, quello che è certo è che se la documentazione settecentesca riporta ancora tale toponimo come identificativo di una zona del paese, tale struttura o il ricordo di essa doveva essere ancora vivo negli abitanti di San Canzian.

²⁹ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1664.

³⁰ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

³¹ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

DEI PICCOLI TESORI

In Sagrestia tra il 1593 e il 1767

Le visite pastorali spesso allegano all'iter fin qui descritto degli elenchi di quanto conservato dalle matrici e dalle chiesette periferiche nelle sacrestie.

L'analisi di questi elenchi risulta particolarmente interessante per chi si occupa dello studio dei paramenti sacri nella storia, per chi studia l'economia di un dato territorio (il numero ed il valore degli oggetti possono facilmente indicare momenti più o meno prosperi di una determinata comunità) o per chi cerca di ricostruire la storia delle suppellettili che esistono ancora o che sono andate perdute con il tempo.

Il primo elenco per la matrice di San Canzian risale al 1593:

[...] Inventario delle Robbe che si trova havere la chiesa di S. Canciano de Lisonzo fatto sotto d. 1593 8 zugno:

Primo: calici n. 4 delli quali 2 sono tutti d'argento et 2 hanno le coppe d'argento et li piedi di de rame.

Patene n. 4 delle quali 3 sono d'argento et una de rame.

Corporali n. 5, 3 buoni et doi da esser lavati.

La Coppa del Santissimo Sacramento, d'argento, con il suo velo di seda.

Paramenti cinque con le sue stolle, manipoli et amiti, delli quali uno è d'amasco bianco, doi di veluto rosso et un negro di tellerino.

Camisi 4, 3 buoni et un vecchio.

Cordoni 4, 2 buoni et doi vecchi rotti.

Candellieri d'ottone n. 6 et di ferro 4.

Turibol et Navicella.

Mantilli d'ogni sorte n. 25 delli quali X ne sono de' buoni.

Messali 2, croci vecchie 4, delle quali 2 sono rovinate.

Confaloni 4, un buono et gl'altri 3 vecchi, tristi.

Lampade d'ottone vecchie et parte rotte n. 3.

Vasi 3 d'argento per l'Oglio Santo et Chrisma, 3 altri vasi d'ottone fodrati d'argento per conservar l'oglio santo, mentre si nà per il non oglio santo.

Cossini 2, una borsa per li corporali piccola vecchia, un libro per il battezar et per altri officii.

Un palio per l'Altar grande et doi strazzati et piccoli³².

Segue poi l'elenco dei beni delle chiese periferiche di San Canzian e quello dei campi di proprietà della Veneranda Chiesa concessi in affitto.

³² ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1593.

[...] *Chiese Filiali della Parochiale di San Cancian.*

La chiesa di S. Spirito non ha cosa di proprio, ma è governata dalla Parochiale di S. Cancian.

*La chiesa di S. Proto et S. Crisogono*³³:

mantilli 3, una lampada d'otton, candellieri n. 2 di ferro tristi, ma non ha cosa altra di proprio, per esser mantenuta dalla suddetta Chiesa Parochiale.

Chiesa di S. Martin:

mantilli 3, lampada una d'otton, candellieri doi di ferro tristi. Et di stabili vi ha videlicet:

campo uno in circa nelle pertinenze di S. Cancian tenuto per Gosetto Stanchicchio di dicto luogo, confina a sol levado con la stradda publica che va a Beano, a mezo giorno con li fiabi, a sol a monte e talli monti con li campi del Piovano di San Cancian, salvis. Paga esso Gosetto d'affitto, senza il vino, formento stara 6; può far vino orne 4 in circa all'anno, quale è di detta chiesa, perché lei fa conzar le vide.

Videlicet: per il sedime tenuto per li trevisani de San Canciano, scode ogn'anno formento stara 165.

Videlicet: un campo appresso il raparo tenuto per quondam Giovanni Maria Giarinotto, confina a sol levado un campo del Illustrissimo Signor Polo Querini, a mezo di li trivisani, a sol a monte li Zanutichi et alle monti la Commugna di S. Cancian, il qual paga d'affitto Formento stara 62 ½.

Un campo nelle pertinenze di Pieris tenuto per li Catreotti di dicta Villa, confina a sol levado un campo della Chiesa di Pieris, a mezo di con un campo del Signor Zan Vincenzo Scarlicchio di Monfalcone, a sol a monte con un campo de Lissandro Grisa di Pieris e talli monti parte un campo del Signor Zan Vincenzo suddetto et parte un campo delli preti Zorzini per il qual pagano d'affitto formento stara 14.

Chiesa di Santa Maria di Rondon:

mantilli 3, un calice d'argento et patena, un corporale et un Messale, candellieri 2 di ferro, un paramento fornito di zambelotto verde a marezo et camise.

La Confraternita della Madonna de'i Battuti di Cividale è obligata a mantener questa chiesa per esser il Molino di Rondon et chiesa, luoco suo.

Videlicet: Chiesa di Santa Maria Maddalena di Beiano. Ha videlicet:

calici 3, due delli quali sono rotti et un è nuovo d'argento dorato, col pie di misura alla moderna, patene 3 di rame, corporali 3, messali 2, croce di rame dorate n. 2, confalon n. 1, candellieri d'otton n. 6 et di ferro 4, un turibol, lampade di ottone 2, paramenti n. 4 con suoi fornimenti, uno cioè di [...] pavonazzo, 3 di broccato, di bavelle, camisi 4, ma 3 sono grossi et tristi, un secchio di rame per l'acqua santa, una campanella [...]»³⁴.

³³ È interessante sottolineare che in questo documento datato 1593 si citi la doppia dedicazione, quando nella descrizione dell'edificio trascritta (v. p. 66) si riporti soltanto il nome di San Proto.

³⁴ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Cancian d'Isonzo". Anno 1593.

Questo quanto accade un centinaio di anni più tardi. Siamo nel 1701 e confrontando la situazione con quella precedente s'intuisce immediatamente che in questo lasso di tempo i beni mobili della Parrocchiale sono notevolmente aumentati. Per rendere maggiormente agevole il confronto si evidenziano in grassetto le parti in comune con il documento del 1593, mentre le rimanenti sono le acquisizioni successive.

[...] 1701 San Canciano Territorio di Monfalcone.

Nota, et inventario de utensili, paramenti et argenti, che s'attrovano nella Veneranda Chiesa Parochiale di San Canciano, parte de qualli servono per la Veneranda Chiesa di San Protto e per l'oratorio dello Spirito Santo in detta Villa.

Prima: Quattro calici con patene due d'argento et due sopradorati – n. 4;

Corporali 9 e animele 9 cum veli diversi di colori diversi – n. 4³⁵;

Borze di diversi colori per li Corporali – n. 12³⁶;

Una pianeta con dalmatiche, pianete a fiori di brocado – n. 3;

Una pianeta con dalmatiche a fiori di terzaneta – n. 3;

Due piviali, un nuovo di terzaneta e l'altro vechio – n. 2;

Una pianeta bianca a fiori – n. 1;

Una pianeta di damasco rossa – n. 1;

Altra pianeta rossa vechia di damasco d'utile – n. 1;

Due pianete riusade una nuova di damasco e l'altra vechia – n. 2;

Due pianete negre, una nuova di damasco e l'altra vechia – n. 2;

Due altre pianete bianche a fiori serandina - n. 2;

Una pianeta verde – n. 1³⁷;

Camisi dodeci con amitti parte nuovi e parte di poco utile – n. 12³⁸;

Tovaglie per l'Altare nuove con pizzi – n. 15³⁹;

Altre di renso nuove con pizzi – n. 13;

Sotto tovaglie per li altari – n. 14;

Altre sotto tovaglie di poco valore – n. 4;

Tovaglie suga mano nuove e vechie – n. 29;

Due cote nuove con pizzi – n. 2;

Altre 5 con pizzi – n. 5;

Altra vecchie di poco utile – n. 1⁴⁰;

³⁵ Nel documento datato 1593: [...] *Corporali n. 5, 3 buoni et doi da esser lavati.*

³⁶ Nel documento datato 1593: [...] *una borsa per li corporali piccola vechia.*

³⁷ Nel documento datato 1593: [...] *Paramenti cinque con le sue stolle, manipoli et amitti, delli quali uno è d'amasco bianco, doi di veluto rosso et un negro di tellerino.*

³⁸ Nel documento datato 1593: [...] *Camisi 4, 3 buoni et un vechio.*

³⁹ Nel documento datato 1593: [...] *Mamilli d'ogni sorte n. 25 delli quali X ne sono de' buoni.*

⁴⁰ Nel documento del 1593: [...] *Un Palio per l'Altar grande et doi strazzati et piccoli.*

Un baldachin di damasco rosso – n. 1;
Pavioncini per il Tabernacolo a fiori verdi brocato e l'altro di terzanella et un vecchio – n. 3;
Vesti 3 per la Beata Vergine una di brocato, una violada e l'altra bianca a fiori – n. 3;
Cussini per li altari in tutti nuovi e vecchi – n. 10⁴¹;
Un velo sopraumerale – n. 1;
Altri due un bianco et un violado per la Beata Vergine – n. 2;
Quadrati – n. 5;
Missali grandi quatro, un nuovo e tre vecchi – n. 4⁴²;
Due piccoli de esequie – n. 2;
Due rituali, un nuovo et un vecchio – n. 2;
Candelieri d'otton piccoli e grandi in tutti – n. 20⁴³;
Turibolo e navicella d'otton – n. 1;
Cesendelli grandi e piccoli due di poco valore – n. 5;
Croce di rame d'orata – n. 3⁴⁴;
Una d'otton – n. 1;
Un sechieletto di rame – n. 1;
Un ferar di rame – n. 1;

Seguon li Argenti

Un ostensorio d'argento – n. 1;
Una pisside d'argento per tenere il Santissimo Sacramento – n. 1;
Un bossolo per portar la Comunione alli infermi – n. 1;
Tre bossoli di cassela per portar li Ogli Santi - n. 3;
Tre bossoli d'argento per tener detti Ogli Santi - n. 3;
Una Tabella del Sacro Convivio et l'Ecce Homo con fuaze d'argento – n. 2;
Un turibolo con navicella d'argento – n. 1;
Una croce grande d'argento – n. 1;
Una croce piccola d'argento per l'altar maggiore – n. 1;
Due candelieri piccoli d'argento – n. 2 [...] ⁴⁵.

Incrementata ancora la situazione nel 1767. In questo caso si segnalano in grassetto le difformità rispetto a quanto elencato nel 1701.

[...] Nota degli Utensili della chiesa Parochiale di S. Canciano

Pisside Grande dorata al di dentro e fuori;

⁴¹ Nel documento del 1593: [...] *Cossini* 2.

⁴² Nel documento del 1593: [...] *Messali* 2.

⁴³ Nel documento del 1593: [...] *Candellieri d'ottone n. 6 et di ferro 4.*

⁴⁴ Nel documento del 1593: [...] *Croci vecchie 4, delle quali 2 sono rovinate.*

⁴⁵ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

pisside picciola per portar il Sagro Viatico;
 ostensorio di argento co' raggette;
lampade di argento n° 2, una grande e l'altra picciola;
 N° 2 candelieri d'argento n° 2 piccioli;
 N° 4 calici con sue pattene n° 4;
 N° 1 croce di argento grande;
 N° 1 turibolo di argento con sua navicella e cuchiario;
 N° 3 croci di ottone;
 N° 5 lampade di ottone;
 N° 20 cadellieri di ottone;
 N° 16 candelieri di legno argentati;
 N° 4 camici stoccati; N° 3 camici ordinari; N° 6 cotte stoccate; N° 4 cotte
 ordinarie; N° 20 amitti;
 N° 25 mantili di altare;
 N° 3 piviali, uno di drappo d'oro, uno di diversi colori e l'altro rosso;
 N° 6 tunicelle;
 N° 4 pianette bianche; N° 3 pianette rosse; N° 3 pianette pavonazze; N° 2
 pianette negre; N° 1 pianetta verde; N° 1 pianetta di drappo di oro;
 N° 18 corporali; N° 8 corporali per il Tabernacolo; N° 12 animette di calice;
 N° 20 veli di calice;
 N° 3 vesti talari; N° 3 veli umerali;
 N° 3 vasetti per gli Ogli Sagri;
 N° 1 copetto nel Battisterio;
 N° 1 lanternone dorato;
 N° 4 ferali per accongnar il Sacramento;
 N° 2 piatelli di stagno per le ampolette;
 N° 1 piatello di cristallo con sue ampolette;
 N° 5 messali;
 N° 7 cingoli;
 N° 4 rituali;
 N° 20 di setta. Palme;
 N° 12 vasi di legno argentati;
 N° 20 palme di piuma cò suoi vasi colorati;
 N° 5 palme di setta picciole;
 N° 1 croce coperto di legno di lama di argento col Santissimo legno della
 Croce;
 N° 4 statue dorate de SS Martiri Cancio, Canciano, Cancianilla e Proto con
 entro le loro reliquie;
 N° 6 tabelle di legno argentate;

Altre il bisogno per tutti li Altari;

N° 1 Cristo di legno grande per le processioni. Crocifisso; N° 1 crocifisso
 posto all'arco del coro;
 N° 2 armari in sagristia di noghera per le pianette, con suo cimiero per li
 calici l'altro del Beo con suo cimiero per tenere le Reliquie;
 N° 2 inghinochiatoi e sopra le sue carte della Preparazione della Messa;

N° 1 armario in sagristia per tener il paramento di drappo di oro;
N° 5 crocifissi fero per altare;
N° 4 careghe brocadello in coro ; N° 4 campagnelli di bronzo; N° 2 campane sopra il campanile;
N° 1 campanello sopra la sagristia;
N° 5 confessionarii;
N° 1 baldachino di damasco rosso colle 4 aste argentate;
N° 1 ombrella di broccato di setta di vari colori [...]⁴⁶

LE DIFFICOLTÀ

Non sempre le visite pastorali riuscivano a concludersi nel modo sperato ...

[...] Domenica 8 agosto 1782

Questa mattina era destinata dal Prelato per fare le altre Funzioni della visita, cioè la Comunione del popolo, predica, ed amministrazione del Sacramento della Cresima, ma sorpreso nella precedente sera da qualche non leggier incomodo di salute, gli convenne guardar il letto e non trovandosi in grado di continuar la visita divisata per quattro altre Parrocchie, abbandonò il pensiero della medesima e nel dopo pranzo partì da San Canciano viaggiando di ritorno a Udine [...].

Altre volte il Patriarca o il Vicario non incontravano un'accoglienza tra le più calorose (fig. 7) ...

[...] In questa visita fu interdetto l'oratorio subscripto de Signori Marchesi Fabris di Beano non avendo egli voluto assoggettarlo alla visita [...]⁴⁷

LA VITA NELLA PIEVE

Esiste una serie di documenti che possono essere ben identificati quali puntuali relazioni sullo stato della pieve negli anni della loro redazione. Si riportano trascritti nella loro totalità perché, oltre ad essere di agile lettura, regalano inaspettati scorci della vita quotidiana del borgo.

⁴⁶ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1767.

⁴⁷ ACAU - Busta 786, fasc. 53, p. 167 (24 giugno 1746).



Fig. 7. L'ingresso alla chiesetta di San Carlo presso il Palazzo dei marchesi de Fabris a Begliano.

Nel 1701:

1701 in San Canciano.

Essendo io sottoscritto Pre Giamomo Fulicio Pievano inamovibile in questa Veneranda Chiesa Parochiale di San Canciano Martire, l'anniversario della di cui consecratione si celebra la prima Domenica di Zugno; sono a questa soggette la Veneranda Chiesa di San Proto qui in questa Villa, la consacrazione della quale si solenizza la seconda Domenica di Zugno; e l'Oratorio dello Spirito Santo pur in questa Villa.

E perché anticamente fu la Veneranda Chiesa di San Martino distrutta dal Fiume Lisonzo, si fa solenità di questa consacrazione la terza Domenica di Zugno all'altare di San Martino in questa Chiesa Parochiale li dove è altro altare dedicato al Rosario di Maria Santissima, con la processione nel luogo, dove ancora si conosce per segno d'un anconetta essere stata la suddetta Chiesa di San Martino.

Le rendite per il mantenimento della Chiesa di San Proto et Oratorio dello Spirito Santo sono comuni con la Chiesa Parochiale, nota le qualli, cossi pure de aggravii si presenta in altra scrittura, cossi pure la nota de utensili.

Fu officiata la Veneranda Chiesa sacramentale di San Marco posta dellà del Lisonzo nell'Isola del NN.HH Morosini, quella già molti anni l'ha absentata da questa Pieve, essendo ivi un Capelano Curato, hora il Reverendo Pre Francesco de Vitt.

La Veneranda Chiesa piccola della Madona in Rondon senza rendite, un miglio da qui lontana, qualle a riguardo dell'inondazione dell'acque e per non esser stato adempito a quanto fu ordinato nell'ultima visita si tiene sopra.

La Veneranda Chiesa non sacramentale di Santa Maria Maddalena nella Villa di Begliano un miglio da qui lontana con due altari in quella, uno di San Francesco e l'altro di San Antonio Abbate, si solenizza l'anniversario della sua consecrazione la prima Domenica dopo la fede di Francesco, 4 ottobre. Le rendite et aggravii della qualle presentano in nota separata, cossi anche de utensili.

Vi è anche una piccola Chiesa di S. Antonio nell'habitazione dell'Illustrissimo Signor Marchese Antonio Fabris, che est ma non è officiata e di questa se ne vale per suo comodo particolare.

La Veneranda chiesa di S. Andrea di Pieris un miglio da qui lontana, Villa soggetta anche alla pieve di San Pietro e, per esser la Chiesa scritta nella parte aspettante al Signor Pievano di San Pietro, e il solito che esso dà l'informazione.

In questa Pieve trovo esser anime n. 741, de qualli sono di comunione 482 e piccoli 257, come si presenta libretto distinto di Villa in Villa con nomi, cognomi e distanza.

Li Sacerdoti, che sono in questa Pieve, sono: Pre Bortolomio Zorzino mio Cooperatore qui in Casa Parochiale, Pre Pietro Bosma habita nella Villa di Turiaco due miglia da qui lontana, tene per Capelano nella Villa di Pieris et aggiunta per Cooperazione questa, quanto cava e quant'obbligazione n'habbi dà l'informazione il Signor Pievano di San Pietro.

Pre Romano Freschi habita nella Villa di Begliano, un miglio da qui lontana, tene per Capellano a conto da quel popolo formento stara 7, pesenali 4, vino

orne 7, secchie 5, formentone 17 et cum contadi della Chiesa per le processioni e per le messe maggiori de Santi di quella Chiesa soldi 24 in circa. Cossi esso asserisce esser le rendite e l'obligazione. Ha obligazione di celebrar per il popolo in tutte le feste, eccetuate le solenità che cava l'elemosina se celebra, un giorno per settimana; nella quaresima poi, due giorni per settimana applicar il sacrificio, cosi le litanie ogni sera e tutti li sabbati dell'anno.

Pre Zuane Furlan Diacono habita detta Villa.

Circa poi alle rendite di me sottoscritto, devo haver ogn'anno da questa Reverenda Chiesa Parochiale di San Canciano per officatura, anniversarii e legati cavo in contadi soldi 26, quarti 2 compresi soldi 7, quarti 1, che li devo per affitto del prado, che serve quello il mantenimento del Cavallo. Cavo dalle suddetta Chiesa formento stara 4 e vino orne 4 quatro.

L'obligazione, che ho qui in questa Chiesa oltre le solenità, sono due messe per settimana, martedì e sabato, Pasqua e Terza Domenica d'ogni mense per satisfazione del concorso del popolo. Altre messe all'anno 25 descritte in Tabella e per altro legato messe 30 all'anno per le case d'habitazione.

Cavo dalla Veneranda Chiesa di Begliano per officatura nelle solenità e per messe due di legato come in Tabella soldi 12, compresi p. 4 e quarti 3, che li devo ogn'anno per affitto del prado, che occorre per mantener il Cavallo. Più cavo stara uno formento et vino orna una per il quale gli celebro in quella chiesa messe 26 all'anno fuori di solennità.

Cavo dalla Veneranda Chiesa di Pieris per officatura di solenità messe 8 di legati per mia porzione soldi 5, quarti 2. Più cavo stara uno formento et un'orna di vino per messe 26 all'anno, che gli celebro in questa Chiesa fuori dalle solenità.

Cavo di quartese un anno per l'altro formento in circa stara 30, vino in circa orne 40, sorgo turco in circa stara 50, sorgo rosso in circa stara 10, altre biade grossami e legumi in circa stara 6.

Si cava dalli campi annessi al beneficio della Pieve formento in circa stara 10, vino la metà.

Dall'Ecc.mo N.H. Barbaro formento stara 2, dall'Ecc.ma signora Agostina Barbaro laciatemi in mia specialità soldi 2, dall'Illustrissimo Signor Marchese Antonio Fabris formento pesenali 3, dall'Illustrissimo signor Mania fu formento pesenali 3, da Pietro Zorzin de Turiaco formento pesenali 3⁴⁸.

Nel 1717:

Essendo io Pre Leonardo Pini Pievano inamovibile di questa Veneranda Chiesa Parochiale di S. Canciano, l'Anniversario della di cui dedicazione di celebra la prima Domenica di giugno, sono a questa soggette la Veneranda Chiesa di S. Protto qui in questa Villa, la Consecratione della quale si solennizza la seconda Domenica di giugno.

⁴⁸ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1701.

La Chiesa dello Spirito Santo pur in questa Villa, ma perché non sono stati eseguiti li ordini della prima visita è restata sospesa, ho fatto il possibile in regolarla col rinovar l'immagini, che ancora non son benedette, perciò suplico Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima liberar questa chieseta e permeter la celebrazione della S. Messa. Che questa chieseta sii consecrata non trovo memoria.

Anticamente in questa Parochia fuori di questa Villa lontano mezo mio vi era una chiesa filiale di S. Martino per esser stata destruta dal Lisonzo è stato eretto un Altare di S. Martino in questa Parochiale e trasportate le rendite e legati. Nel sito di quella chiesa destrutta fu eretto un capitulo, che al giorno d'oggi si vede. La dedicazione di questa chiesa dirocata si faceva la terza Domenica di giugno.

Li miei Antecessori per esser l'altare di S. Martino qui nella Parochiale hanno praticato ogni anno cantar solennemente la Messa de dedicatione sopra l'Altar di S. Martino e facevano quella solenità istessa che si farebbe nella Chiesa se vi fosse, il che giudico non potersi fare, perciò mi rimetto al prudente parere di vostra Signoria Illustrissima.

Le rendite per il mantenimento della Chiesa di S. Proto e dello Spirito Santo sono comuni con la Venerabile Chiesa Parochiale.

Di là del Lisonzo nell'Isola Morosini vi è una Chiesa filiale e sacramentale di S. Marco, quale già molti anni s'ha absentata da questa Pieve, venendo ivi un Capelano curato, ora il Reverendo Pre Giuseppe Cantinela da Civald; questa Chiesa di S. Marco è mal tenuta e desidero che sia visitata.

La Veneranda Chiesa piccola della Beata Vergine di Rondon senza rendite, un miglio da qui lontana, non trovo registro che sia consecrata, vi sono però le crocette della consecratione. Si solenizza li 5 Agosto, giorno della dedicatione di S. Maria ad Nives, non so se in tal giorno sia dedication della Chiesetta, o pure solenità della Beata Vergine per esser l'altare et immagine della B. Vergine.

La Veneranda Chiesa filiale non sacramentale di S. Maria Madalena nella Villa di Begliano un mio da qui lontana, con due altri Altari in quella, uno di S. Francesco e l'altro di S. Antonio Abbate; si solenizza l'Anniversario della sua consecratione la prima Domenica doppo la festa di Francesco 4 ottobre, le rendite et agravii della quale si presentano in notte separata così anco de utensili. Ora in questa Chiesa per esser in fabrica non vi è altro che l'Altare di S. Francesco sopra il quale si celebra.

Vi è ancora un Oratorio di S. Antonio nell'abitazione dell'Illustrissimo Signor Marchese Antonio Fabris, serve a suo comodo particolare.

In questa Pieve trovo esser Anime in tutte n° 753, de quali sono di Communione n° 528, piccoli n° 215.

Le Vile soggette a questa Pieve sono le seguenti:

Begliano da qui lontano un mio e fa Anime n° 213.

Meza la Vila di Pieris lontana da qui un mio l'altra parte ove si ritrova anco la Veneranda Chiesa di S. Andrea è soggetta alla Pieve di S. Pietro, toca a quel Paroco dar informatione di quella; nella parte soggetta a questa Pieve sono anime – n° 203.

Li Sacerdoti che sono in questa Pieve sono li seguenti:

il Reverendo Don Giovanni Furlan della Villa di Begliano capelano non curato di detta Villa.

L'Illustrissimo Marchese don Ottavio Fabris sacerdote figlio dell'Illustrissimo Marchese Antonio habita in Begliano. Il Reverendo don Antonio Veronese Sacerdote, Dottore e Theologo della Villa di Begliano ora habita in cà dell'Illustrissimo Signor Conte Pianese. Il reverendo Pre Giuseppe Baracetto Sacerdote habita in cà dell'Illustrissimo Marchese Fabris.

Il Comun di S. Cancian ha sempre tenuto un capelano coadiutor al Pivano, ultimamente era il Reverendo Don Antonio Tassini, ha rinunciato et è partito da qui.

Circa poi le rendite del Beneficio di quartese quest'anno, che è il primo ho cavato formento stara n° 34, vino orne n° 60, formenton stara n° 15, altre biade, sorgo roso, legumi, ecc. stara n° 12; delli campi annessi al beneficio della Pieve ho cavato formento stara n° 6 e pesenali 3; dall'Eccellentissima Cà Barbaro, che paga a questa Pieve annualmente formento stara n° 2; dall'Illustrissimo Marchese Fabris formento - pesenali 3, dall'Illustrissimi Signori Maniagi formento pesenali 3, da Pietro Zorzin formento pesenali 3.

Dalla Veneranda Chiesa Parochiale di S. Canciano formento strara n° 4 e vino orne n° 4.

Dalla Chiesa di Begliano formento stara n° 1 e vino orne n° 1.

Dalla Chiesa di Pieris formento stara n° 1 e vino orne n° 1.

Si cava dalla Veneranda Chiesa Parochiale per officature et Anniversarii et altre obligationi di mese, che qui descrivo, in contanti, soldi 210,12.

Si cava la Veneranda Chiesa di Begliano in contanti, soldi 72.

Si cava dalla Veneranda Chiesa di Pieris in contanti, soldi 24.

L'obligatione ch'ho in questa Chiesa Parochiale oltre le solenità sono: due giorni per settimana, martedì e sabato, prima e terza Domenica d'ogni mese. Per legati come in tabela messe n° 25, per altro legato messe n° 30.

L'obligatione ch'ho nella Veneranda Chiesa di Begliano, oltre le solenità, sono messe n° 26 da celebrarsi una settimana sì et una no per il decorso dell'anno.

L'obligatione ch'ho nella Veneranda Chiesa di Pieris, oltre le solenità, che cadano nel mio mese sono messe n° 26. Questo beneficio paga al Serenissimo Principe di decime soldi 48.

Di sussidio pontificio ho pagato soldi 108, de mandato dominii soldi 26, di pensione ducati di 6:4 n° 30.

Circa poi le Reliquie in questa Chiesa non ve ne sono, se non che alcune casselete cavate dagli Altari da miei successori, si conservano in Sacristia ove si vedrano⁴⁹.

Nel 1767:

Parochiale di S. Canciano nel Territorio di Monfalcone.

La Parochiale col titolo di San Canciano è di libera collazione ed all'Arcivescovo di Udine si spetta la collazione ed institutione. La dedicatione

⁴⁹ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Cancian d'Isonzo". Anno 1717.

di questa Chiesa Parochiale si è celebrata per lo passato nella Domenica della Santissima Trinità e nella vicina visita si supplicherà sua Eccellenza Arcivescovo perché si degni di commutare e di celebrare nella Domenica fra l'ottava del Corpus Domini, affine di celebrare essa S. Messa della dedicazione e far l'Officio di essa.

Nella Chiesa Parochiale vi sono cinque Altari. Il Maggiore col titolo di S. Canciano, il secondo della Madonna del Rosario, il terzo di San Gioseffo, il quarto di San Sebastiano, il quinto di S. Antonio di Padova. In questa Chiesa è eretta la Confraternita del Santissimo e dal registro che si presenterà, apparirà erezione, costituzione e sodisfazione degli obblighi.

In questo luogo vi è altra Chiesa col titolo di S. Proto, ha un solo Altare. Si officia del giorno di sua dedicazione, che accade doppo la Festa della Santissima Trinità e nel giorno di S. Proto. Nel giorno di San Crisogono e di San Floreano si celebrano messe senza canto. Questa si mantiene coll'entrate della Parochiale.

Vi è altra Chiesetta dello Spirito Santo con un altare, nella quale non si fa alcuna officiatura, né si celebra messa essendo circondata d'aque.

Chiesa nella Villa di Beano.

La Chiesa di Beano col titolo di S. Maria Maddalena e filiale della Parochiale di S. Canciano e questa viene riconosciuta in particolare nel giorno di S. Canciano, in cui la gente di questa Villa viene processionalmente colle croci alla funzione, accompagnata da Reverendo Capelano vestito di cotta e stolla; ed in questa Chiesa Parochiale lasciano le croci per le due processioni, che si fanno nel giorno del Corpus Domini ed ottava.

La Chiesa di Beano ha tre Altari, il Maggiore col titolo di S. Maria Maddalena, l'altro di S. Anna ed il terzo di S. Francesco di Assisi. In detta Chiesa non vi è cappellania né confraternita. Si officia nel giorno di S. Maria Maddalena, di S. Anna, di S. Silvestro, e nella festa di S. Stefano e di S. Antonio Abate. Nei giorni di S. Lucia, S. Apolonia, di S. Agata e di S. Francesco si celebrano messe.

Chiesa nella Villa di Pieris.

La Chiesa di Pieris col titolo di S. Andrea Apostolo è filiale di S. Pietro d'Isonzo ed egualmente della Parochiale di S. Canciano e questa Parochiale viene riconosciuta in particolare nel giorno di S. Canciano, in cui viene il popolo processionalmente colle croci alla funzione, accompagnato dal reverendo Cappellano vestito di cotta e stolla e lasciano le croci in questa Parochiale per le processioni che si fanno nel giorno del Corpus Domini ed ottava.

La Chiesa di Pieris ha quattro altari di pietra, il Maggiore col titolo di S. Andrea, il secondo di S. Elena, il terzo di S. Biaggio, il quarto di S. Antonio di Padova.

Questa è officiata dal Pievano di S. Pietro d'Isonzo e da quello di S. Canciano ne loro mesi alternativamente: nel mese di genaro l'officiatura è del Paroco di S. Pietro. Nel mese di Febraio di quello di S. Canciano e così alternativamente negli altri mesi. All'officiatura di uno, interviene ancora l'altro Pievano e di lui cooperatore. Le messe di legato sono egualmente distribuite in tutti e due. Le contribuzioni sono eguali.

*In detta Chiesa non vi è Capellanie ne Confraternitae.
Isola Morosini.
L'Isola Morosini è filiale di S. Canciano*⁵⁰.

LE IMMAGINI DI UN PAESE

Tale documentazione, infine, risulta particolarmente straordinaria perché corredata in sua parte da immagini riferibili agli stabili di pertinenza della Veneranda Chiesa di San Canciano.

All'interno del fitto carteggio del fascicolo denominato *Giurisdizione dell'ufficio patriarcale di San Canzian d'Isonzo*, nell'anno 1701 compare un disegno molto particolare.

In una porzione di terra della villa di San Canzian d'Isonzo si certifica la proprietà da parte della Veneranda Chiesa di una casa con *curtivo*, di cui viene data precisa descrizione.

A nord e ad ovest la particella confina con altra terra della medesima proprietà, a sud confina con una porzione di strada pubblica, mentre ad est confina con l'area di pertinenza della Parrocchiale stessa. Un portone mette in diretta comunicazione questi due spazi, con l'indubbia indicazione *porta che va in chiesa*.

L'edificio principale è uno stabile in muratura, coperto di coppi a due piani, con una costruzione di dimensioni più piccole alla sua sinistra. La struttura, di chiara funzione residenziale, visti i due poderosi comignoli che si stagliano sul tetto, possiede due annessi posti perpendicolarmente al suo asse. Uno è a due piani con tetto di coppi, mentre l'altro è più alto e vi si accede tramite una scala in muratura posta all'esterno.

La comunicazione tra gli stabili viene garantita dalla presenza di un'aia in parte piantumata. Separato da quest'ultima tramite uno stecato con portoncino, l'orto.

La proprietà, infine, è circondata a nord, ovest e sud da un muro di cinta, che molto probabilmente si chiudeva contro i muri perimetrali delle costruzioni principali.

È molto facile rivedere in questi edifici l'attuale parrocchia e le sale adibite a oratorio parrocchiale.

⁵⁰ ACAU - Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo". Anno 1767.

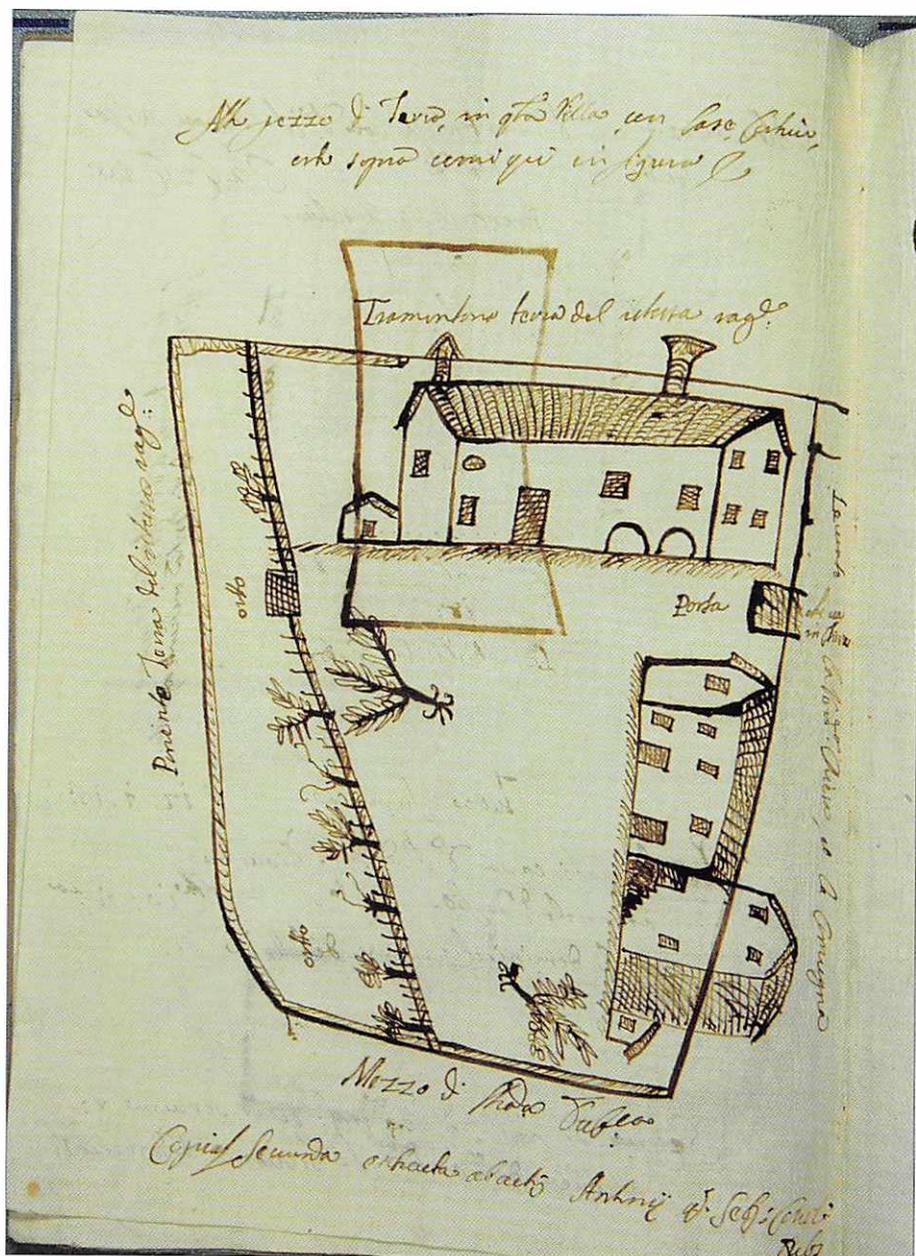


Fig. 8. Il complesso plebanale a San Canzian d'Isonzo (ACAU, busta 742. "Giurisdizione dell'Ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo", anno 1701).

BIBLIOGRAFIA

Documentazione d'archivio:

Archivio della Curia Arcivescovile Udinese

Fondo Visite Pastorali – serie Cronistoria

- Busta 778, Documenti vari, cc. 13r – 14r (a. 1547)
- Busta 787, Documenti vari, fasc. 65, c. 144 (aa. 1793 - 1796)
- Busta 782, fasc. 27, cc. 106v – 108v (17 febbraio 1660)
- Busta 783, fasc. 34, cc. 205 – 206 (5 maggio 1669)
- Busta 783, fasc. 39, cc. 410 – 412 (29 agosto 1686)
- Busta 784, fasc. 41, cc. 33r – 35r (4 maggio 1701)
- Busta 784, fasc. 41, cc. 123r – 125r (4 maggio 1701)
- Busta 784, fasc. 45, cc. 14v – 15r (3 maggio 1717)
- Busta 785, Documenti vari, fasc. 39, c. 38 (a. 1735)
- Busta 785, Documenti vari, fasc. 47.b, c. 21 (a. 1727)
- Busta 785, Documenti vari, fasc. 51, c. 61 (a. 1735)
- Busta 785, fasc. 52, cc. 85r – 89r (1 maggio 1736)
- Busta 786, fasc. 53, cc. 166 – 167 (24 giugno 1746)
- Busta 786, fasc. 62, cc. 36 – 37 (17 giugno 1767)
- Busta 786, fasc. 64, cc. 60 – 62 (7 agosto 1782)
- Busta 786, fasc. 53b, c. 9 (30 agosto 1795)

Fondo "A parte Imperii"

Busta 742, "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo"

- «Inventario delle Robbe che si trova avere la chiesa di S. Canciano de Lisonzo» redatto l'8 giugno 1593 in occasione della visita del Barbaro;
- Appunti relativi alla parrocchia di S. Canziano datati 13 giugno 1593 sempre in occasione della visita del Barbaro;
- Inventario dei beni appartenenti alla chiesa di Beano del 22 aprile 1664, con disegni;
- «Anno 1701. Libro dei beni di ragione della Veneranda Chiesa di S. Canzian», datato 12 aprile 1701 con disegni;
- Inventario dei Beni della pieve di S. Canzian d'Isonzo datato 18 aprile 1701, con disegni;
- Inventario di utensili, paramenti e argenti che si trovano nella chiesa di S. Canzian d'Isonzo 1701;
- «Scrittura d'informazione» relativa alla pieve di S. Canzian d'Isonzo. Anno 1701;
- Inventario di utensili e paramenti della chiesa di S. Maria Maddalena di Beano. Anno 1701;
- Informazioni sulla pieve di S. Canzian d'Isonzo datate marzo 1716;
- Informazioni sulla pieve di S. Canzian d'Isonzo datate 1717;

Lettera al patriarca per chiedere permesso per alcuni interventi nella chiesa di S. Canciano, con nota relativa alla concessione del permesso stesso datata 24 gennaio 1756;

Informazioni sulla pieve di San Canzian d'Isonzo con nota degli utensili presenti nella parrocchiale. Documento non datato;

Busta 754, fasc. 4 "Visita Barbaro. 1593", carte non ancora numerate.

Testi a stampa:

Canonical Visitation, in «Catholic Encyclopedia», Encyclopedia Press, New York 1917.

Catechismo, cioè istruzione secondo il Decreto del Concilio di Trento à Parochi, pubblicato la prima volta per comandamento del Sommo Pontefice Pio V e tradotto poi per ordine del medesimo in lingua volgare dal Reverendo Padre Fr. Alessio Figliucci dell'Ordine de' Predicatori ed ora ristampato per ordine di N.S. Clemente XIII in Roma, Stamperia della Camera Apostolica, Roma 1761.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, edizioni G. Alberigo, Bologna 1973.

Visita Pastorale, in «Enciclopedia Italiana», vol. XXV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1950, p. 454.

BIANCO F., *Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea*, Edizioni La Laguna, Romans d'Isonzo 1996.

CRISPINO G., *Trattato della visita pastorale*, Napoli 1682.

DEBENI L. - MLAKAR L., *Sacra Itinera. Dalla fototeca della Biblioteca del Seminario*, Edizioni La Laguna, Mariano del Friuli 2007.

DICLICH G., *Dizionario sacro-liturgico*, Tipografia Testa, Napoli 1857.

DICLICH G., *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e cerimonie da osservarsi*, Tipografia dell'Ancora, Venezia 1842.

FELLI V., *Le vie dei Santi*, Libra Edizioni, Pordenone 2007.

HOFER G. (a cura di), *La Gloria del Signore. La Riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, Edizioni La Laguna, Mariano del Friuli 2006.

ISERLOH E. - GLAZIK J. - JEDIN H., *Riforma e Controriforma*, in «Storia della Chiesa», vol VI, Jaka Book, Milano 1975.

MAIERON S., *Pievi, chiese e religiosità: visita pastorale del vicario patriarcale Agostino Bruno nella Carnia d'inizio '600*, Associazione Culturale "Elio Cav. Cortolezzis", Treppo Carnico 2007.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico- ecclesiastica*, vol. CI, Tipografia Emiliana, Venezia 1860, pp. 115-134.

PASCHINI P., *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, Roma 1951.

- PASCHINI P., *I vicari generali della Diocesi di Aquileia e poi di Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1958.
- PROSPERI A., *Il concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.
- SARPI P., *Istoria del Concilio Tridentino*, Einaudi, Torino 1974.
- TASSIN F. (a cura di), *Monfalcon*, 83esimo congresso della Società Filologica Friulana, Monfalcone 24 settembre 2006, Graphart, Udine 2006.
- TREBBI G., *Francesco Barbaro Patrizio Veneto e Patriarca di Aquileia*, Casamassima, Udine 1984.
- TREBBI G., *Il Patriarca Francesco Barbaro e la Patria del Friuli*, in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, Accademia Udinese di Scienze Lettere ed Arti, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 1996.
- VENARD M., *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Queriniana, Brescia 1990.
- WINKLER G., *Il Concilio di Trento*, in *Storia della Chiesa Cattolica*, Edizioni Paoline, Roma 1989.

GLOSSARIO

- A cornu epistule:** al lato dell'Epistola: a destra per chi rivolge lo sguardo all'altare.
- A cornu evangeli:** al lato del Vangelo: a sinistra per chi rivolge lo sguardo all'altare.
- Amitto:** dal latino *amictus* "sopravveste". Panno di lino bianco rettangolare, con una croce ricamata al centro che il sacerdote si mette al collo e sulle spalle come primo indumento liturgico quando celebra la messa o officia altre funzioni liturgiche. È assicurato in vita da due nastri. Funge da colletto.
- Animella o antimella:** federa.
- Antipendio o antipetto:** v. Paliotto.
- Baldacchino:** dossello di ferro rettangolare o rotondo appeso al soffitto o sporgente dalla parete, sovrastante l'altare o il tabernacolo. Si denomina così anche il tessuto rettangolare con bande laterali e fiocchi, sorretto da aste, che viene usato nelle processioni esterne alla chiesa: è obbligatorio per le processioni del SS. Sacramento (di colore bianco) e per accompagnare il vescovo dalla residenza alla chiesa (di colore violaceo o rosso).
- Bavella:** tipologia di tessuto.
- Beneficio o Cappellania:** sulle chiese o cappelle, o anche sugli altari, poteva essere istituito un beneficio o cappellania attraverso una dote, costituita da beni immobili (case, terre) o mobili (capitali di denaro), le cui rendite, detti canoni o censi, andavano al beneficiario della Chiesa, cappella o altare. Egli aveva degli obblighi precisi, stabiliti nell'*atto instrumentario*, che in genere erano costituiti da celebrazioni di Messe. Il Beneficio era esente dal fisco e costituiva una rendita sicura: da qui le contese per acquisire i benefici ecclesiastici.
- Borsa per corporali:** pesante cartone quadrato tappezzato di stoffa, cucito su tre lati a formare una sorta di busta. Serve per custodire il corporale.
- Camerala:** incaricato che si occupa dell'amministrazione e della gestione dei beni della chiesa.
- Camice:** è la veste lunga di tela bianca che copre il sacerdote fino ai piedi. Viene indossata sopra l'amoto.
- Cappa magna:** è un abito prelatizio a forma di campana con strascico posteriore lungo alcuni metri. La parte anteriore viene tenuta raccolta sulle braccia e lasciata scendere solo quando ci si siede.
- Cappellano:** è un presbitero a cui è affidata l'ufficiatura di un oratorio o di una cappella (piccola chiesa di villaggio rurale o di palazzo signorile), oppure addetto al servizio religioso presso determinati enti o istituti.
- Carta di preparazione alla messa:** serie di preghiere fisse che il sacerdote recita in raccoglimento spirituale in sacrestia prima ancora di indossare i paramenti sacri per la Messa.
- Cesendello:** lumino ad olio in vetro finemente lavorato.
- Ciborio:** piccola volta sovrastante l'altare, sostenuta da colonne.
- Cingolo:** dal latino *cingulum*; cordone con nappe che serve per stringere alla vita il camice.

- Collegiata:** si intende una chiesa di una certa importanza, nella quale è istituito un *Collegio* o *Capitolo* di canonici, con lo scopo di rendere più solenne il culto a Dio.
- Confraternite:** sono associazioni laiche aventi fini di pietà, di culto e di beneficenza. Differiscono dalle associazioni monastiche in quanto i “consoci o confratelli” non sono obbligati a vita in comune, non emettono voti e non impiegano la loro attività individuale ed il loro patrimonio per il raggiungimento del fine del pio sodalizio, ma si riuniscono per le pratiche di culto e per l’esercizio di opere di pietà secondo le norme del loro statuto.
- Conopeo:** velo di tessuto che ricopre il tabernacolo quando in esso è presente il Santissimo. Il colore, di norma, è bianco o a seconda del giorno liturgico.
- Corporale:** quadrato di lino inamidato su cui vengono posti la patena e il calice durante la messa.
- Cotta:** tunica bianca, lunga fino al ginocchio e con maniche larghe, spesso orlata di merletto, che gli ecclesiastici indossano durante le funzioni liturgiche.
- Cremesi:** cremisi. Variante più comune della parola chermes, un colorante estratto da cocciniglie che giacché si usava un tempo per tingere in rosso i tessuti veniva utilizzato per indicare questo colore.
- Dalmatica:** paramento liturgico consistente in una lunga tunica che arriva all’altezza delle ginocchia e provvista di ampie maniche. Era ricamata in oro, tessuta anche in filigrana d’oro, con smalto e perle, ai tempi dei romani ed ancora oggi viene prodotta con questi materiali.
- Damascato:** drappo o tela lavorata come il damasco, il tessuto di seta di un solo colore ma di diversi filati, in cui il disegno, per lo più a fioroni, risalta sul fondo per contrasto di lucentezza.
- Feral:** lampada.
- Gonfalone:** vessillo di norma rettangolare appeso per uno dei lati minori ad un’asta orizzontale a sua volta incrociata con una verticale sostenuta da chi porta il gonfalone.
- Legati:** disposizioni a titolo particolare con cui una persona, detta legante, attribuisce ad un’altra, detta legatario, uno o più beni determinati per il tempo dopo la propria morte. Fonti del legato sono le disposizioni testamentarie. Erano costituiti dai frutti provenienti da beni immobili o mobili che servivano per celebrare le messe: le rendite in questo caso accendevano obblighi (legati) di soddisfazione da parte del beneficiario.
- Manipolo:** fascia dello stesso colore e della stessa stoffa della pianeta, con tre croci ed un nastro, che si porta allacciato all’avambraccio sinistro solo nella celebrazione della messa e dai soli diacono, suddiacono e celebrante.
- Mantile:** tovaglia o tovagliolo di grossa tela ruvida che serviva a coprire la mensa.
- Missale da requiem:** il messale è il grosso libro dove sono contenute le preghiere assegnate per ciascun giorno dell’anno a seconda delle varie feste che si celebrano. Quello *da requiem* è di dimensioni più piccole perché deve essere trasportato dal sacerdote quando si reca nelle abitazioni dei fedeli a consegnare l’estrema unzione e nelle cerimonie in camposanto.

Navicella: recipiente a forma di piccola nave destinato a contenere l'incenso, che vi si depone usando un piccolo cucchiaino di metallo.

Noghera: noce.

Orna: misura di capacità per liquidi corrispondente a sei secchie, circa 90 litri.

Ostensorio: (dal latino *ostendĕre*, mostrare) nella liturgia cattolica è l'oggetto usato per l'esposizione solenne del Corpo di Cristo per l'adorazione eucaristica e per la benedizione eucaristica.

Pallio: striscia di lana bianca, di dimensioni analoghe alla stola, ma sempre di colore bianco con disegnate o ricamate delle croci nere. Viene portata in modo da circondare le spalle.

Paliotto: cornice di legno o metallo situata sul davanti dell'altare dove è stesa una stoffa riccamente ornata dello stesso colore delle vesti del sacerdote. Se la parte antistante dell'altare è di marmo o decorata in stucco, non è necessario usare il paliotto di stoffa.

Palla: piccolo quadretto di stoffa inamidata che copre il calice durante la messa. La palla viene posta sopra la patena dove è già stata posta l'ostia.

Patena: dal greco *patĕne*, "piatto", poi, in latino, *pĕtĕna*. Piccolo piatto in metallo prezioso, su cui il sacerdote posa l'ostia durante la celebrazione eucaristica. Viene posto sopra il calice coperto dal purificatoio.

Pavonazzo: di colore violaceo.

Pesenale: misura di quantità per granaglie corrispondente a poco più di 12 litri.

Pianeta: è la veste riccamente ornata, aperta sui fianchi che scende in parti uguali sul davanti e sul dietro. Si indossa sopra il camice, l'amitto, il cingolo e la stola. Sopravveste a campana derivata dalla *paenula* dei sacerdoti romani entrata nell'uso liturgico fin dal V-VI secolo.

Piantumato: terreno dove sono state messe a dimora siepi e piante.

Pievano: prete che ha il governo spirituale di una popolazione abitante nel perimetro della parrocchia.

Pisside: dal greco *pýxis*, "scatola, cofanetto". Vaso di metallo prezioso, dorato internamente, a forma di calice, con la coppa più grande e panciuta e con un coperchio sormontato da una croce, in cui si conservano le ostie consacrate.

Piviale: dal latino *pluviale*, "mantello da pioggia". Paramento liturgico costituito da un mantello semicircolare, lungo fino ai piedi, aperto davanti e allacciato sul petto da un fermaglio. Viene usato dal sacerdote nella benedizione eucaristica, nelle processioni eucaristiche, nella celebrazione del matrimonio fuori dalla messa, nella liturgia delle ore.

Purificatoio: fazzoletto di lino o di canapa, di forma rettangolare, con il quale il sacerdote asciuga le labbra, le dita ed il calice dopo la Comunione.

Renso: sorta di tela bianca operata. Il nome deriva dalla località francese di Rheims.

Responsorio: è il canto che segue la lettura nella liturgia delle ore della Chiesa Cattolica. Il nome di responsorio dato tradizionalmente a questo pezzo, testimonia la sua forma originale della salmodia responsoriale dove la *schola* cantava un salmo o un cantico e l'assemblea rispondeva un'antifona dopo ogni versetto.

Secchia o secchio: misura di capacità per liquidi corrispondente a circa 15 litri.

Serandina: tipologia di stoffa.

Stagola o stragola: dal latino *stragula* “da stendere”, coltre che serviva per coprire l’altare.

Staro o stαιο: misura di quantità per granaglie corrispondente a sei pesenali, poco più 73 litri.

Stola: dal latino *stola*, che è dal greco *stolé*, “abito”. Fascia di tessuto dello stesso colore dei paramenti liturgici; i diaconi la portano a tracolla sulla spalla sinistra e annodata sotto il braccio destro; i sacerdoti pendente dal collo.

Tabelle: sono chiamate anche Cartegloria e vengono disposte sull’altar maggiore in orizzontale. Quella di sinistra riporta il testo del Vangelo secondo Giovanni, quella centrale contiene le principali preghiere fisse del sacerdote, mentre quella di destra ha la formula per l’infusione dell’acqua nel calice e il salmo del lavabo.

Tabernacolo: dal latino *tabernaculum* (da *taberna*, “baracca di legno”). Piccola edicola o nicchia chiusa, posta al centro dell’altare, chiusa da una o due portelle dorate, in cui si custodiscono le ostie consacrate.

Terzanela: tipologia di stoffa.

Tovaglia: fatta di lino o canapa deve coprire la mensa e scendere lateralmente sui fianchi dell’altare.

Turibolo: (detto anche incensiere) vaso, spesso in metallo, dove viene bruciato incenso, zolfo o altre essenze profumate e penetranti durante una funzione religiosa.

Velo: piccolo drappo che copre tutto il calice con la patena, palla e purificatorio.

Velo umerale: rettangolo di stoffa che viene posto sulle spalle dell’officiante a coprire anche braccia e mani. Serve per le benedizioni e per il trasporto del Santissimo Sacramento nelle processioni.

Vicario: è l’organo incaricato in via preventiva e generale di esercitare, quale *supplente*, le competenze spettanti ad un altro, a seguito dell’impossibilità di quest’ultimo di funzionare, per assenza o impedimento del suo titolare.

Zambelotto: antica voce friulana per drappo di tessuto per paramenti o per vesti di lusso.

Zendado: specie di drappo sottile, propriamente di seta.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010
presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)